

III

GENEVÈVE BRESG BAUTIER - HENRI BRESG

MARAMMA. I MESTIERI DELLA COSTRUZIONE NELLA SICILIA MEDIEVALE

La storia dell'architettura siciliana medievale ha lasciato finora da parte due campi essenziali per lo studio della cultura tecnica, dell'urbanizzazione e del cambiamento culturale, quelli della costruzione domestica e dello spazio urbano in cui s'innesta la casa. Un'abbondante documentazione, negli archivi notarili siciliani (Palermo, Termini Imerese, Trapani) permette un'incursione in questi campi ancora poco conosciuti: insieme a una miriade di notizie sparse sulle persone (testimoni di contratti, compravendite senza relazione con il mestiere di muratore o di carpentiere) e sulle costruzioni (descrizione di case negli inventari *post mortem*, precisazioni di particolari architettonici negli atti di vendita di immobili), si tratta di un *corpus* di 150 contratti specifici, 117 di « maramma », cioè, con parola araba, di costruzione o di riparazione, e 33 di conduzione di un maestro o di un lavoratore, muratore o tagliatore di pietra, tutti intenti a « fabricare » muri, facciate, porte e finestre.

Il lessico stesso dei mestieri della costruzione riconduce al duplice *stock* tecnico di cui ha usufruito la « maramma » siciliana: innanzitutto l'arabo, erede dell'urbanesimo antico e dei suoi metodi costruttivi. Tecniche e vocabolario collegano di fatto la Palermo del '300 e del '400 con la Fustât descritta da Aly Bey Bahgat, A. Gabriel, Scanlon e Gill (1): le parole *maramma* (dall'ar. *maramma*), *tabia* (dall'ar. *ṭābiya*, « pisé »), e probabilmente anche *tayu*, malta di argilla, nonché *balata*, lastra (dall'ar. *balāṭ*), *billachia*, fogna (dall'ar. *ballāca*), *dammusius*, volta (da *dāmmūs*), *duchena*, muricciolo e anche pietra grossa usata nelle fondamenta (da *dukkān*), *gazena*, armadio a muro (da *khizāna*), *sikifa*, ingresso (da *saqīfa*), *sucharu*, spranghetta di finestra (da *sukkāra*), *surraca*, piccola apertura ad uso di luce (da *zurrāqa*) e *xibeca*, finestrina (dallo stesso radicale di *shubbāk*, finestra, condotto); e l'uso di malte di gesso, di terra rossa, di calce con argilla, nonché quello di queste *duchene* nelle fondamenta.

Il vocabolario, e in particolare quello degli attrezzi e di quasi tutte le operazioni tecniche, segnala che la seconda e maggiore fonte di tradizioni tecniche ricollega il mondo dei muratori siciliani medioevali a quello dell'Alta Italia e della Francia: R. Ambrosini ha messo in luce l'importanza dell'elemento gallo-italico e gallo-romanzo nel lessico dei mestieri e in particolare in quello della costruzione e i documenti da noi utilizzati consentono di aggiungere solo pochi elementi nuovi (*archeria* per feritoia, *dubulizium*, *corbellus* per mensola, *pileri* per pilastro, e forse *abuccare* per intonacare, che potrebbe derivare dal fr. « boucher »,appare, e

l'enigmatico *gaytifardum*) alla lista già lunga delle parole tecniche di origine francese, provenzale o italiana settentrionale⁽²⁾ (« burduni », « carpinteri », « chabruni », « chiminia », « clova », « pirrera » e « pirraturi », « scaluni », « steri », « virdischa »).

Lo studio dei mestieri della costruzione s'impone, dunque, nel campo della inchiesta sulla transizione culturale in una Sicilia ancora profondamente collegata con l'arabismo, rimasto a lungo tecnicamente insorpassabile e, nel campo della vita materiale, sinonimo di bellezza e dolcezza di costumi. Il cliente, l'aristocrazia militare e il patriziato mercantile o forense, ha saputo a lungo approfittare del lusso e del raffinemento ereditati dai vinti, mentre l'ambiente dei muratori ebraici ha mantenuto arti e tradizioni costruttive. È chiaro, però, che l'architettura domestica come il paesaggio urbano obbediscono, nella Sicilia del '200 e '300, a nuovi modelli: alla casa chiusa sul proprio cortile, si sostituisce il palazzo aperto con parecchie finestre sulla via e sul vicolo; e una teatralità voluta dalla politica cittadina impone, inoltre, all'inizio del '300, la creazione delle prime piazze. Porte, finestre, facciate, elementi esteriori di prestigio, prendono il passo, nella stesura dei contratti di « maramma », su quelli del lusso della dimora e del benessere. La gerarchia dei gusti e dei bisogni culturali sottomette l'eredità tecnica e culturale all'egemonia dell'architettura politica e religiosa, sovrainposta agli antichi tracciati e all'organizzazione decentrata delle vecchie città siciliane.

Gli uomini e il mestiere

Il muratore

Chiamato, fin dal 1100, *murator*, poi, ma più raramente, e solo nel '400, *fabricator* o *frabricator*, o ancora, a Termini, *marammerius*, il maestro muratore assume tutte le funzioni della costruzione, dal disegno dell'architetto al taglio della pietra e alla preparazione delle fondamenta. La parola *architector* viene rivendicata — una sola volta ma significativamente — dai carpentieri Corrado di Malgero e Enrico de Ypolito, nel 1352⁽³⁾ (il carpentiere appare di fatto come lo specialista della costruzione delle macchine e della pratica della resistenza dei materiali) ma, in tutti i contratti, è il *murator* che definisce in collaborazione con il cliente e senza l'aiuto di un teorico o di un artista, la pianta e il disegno dell'edificio. Architetto, il muratore è anche scultore: taglia le pietre comuni come quelle destinate alle modanature, alle porte e alle finestre; e la parola *sculptor* appare solo dopo il 1460, con l'arrivo di numerosi specialisti lombardi nell'Isola. Dal 1308 al 1461, si conoscono i nomi di 288 muratori⁽⁴⁾ tra cui la maggioranza appartiene ai Siciliani, cittadini di Palermo, abitanti di Marsala, di Sciacca e di Trapani; un frequente scambio porta i tecnici delle cittadine nella capitale: così, un gruppo di quattro muratori di San Mauro lavora a Palermo nel 1454⁽⁵⁾. La presenza degli stranieri, non sempre facilmente identificabili, è quantitativa-

mente irrilevante ma geograficamente significativa: i Lombardi, una dozzina, forse già presenti all'inizio del '300 (qualche cognome, *Lombardus*, che può anche riferirsi alle colonie lombarde della Sicilia centrale o di Corleone), vengono da Milano, da Padova e soprattutto da Como, dopo il 1440. I Napoletani (una decina) fanno parte di un'immigrazione costante, dal primo '300 fino al 1460 (sono tre dalla Cava, due di Gaeta, uno di San Germano). Al contrario, i Catalani (quattro, uno nel '300 e tre nel primo '400), i due Castigliani e i due Francesi partecipano di un'immigrazione di tecnici di alta qualità, con Guillem Abiel, architetto dell'Ospedale di Barcellona, morto a Palermo nel 1420, e Nicolau Comes, costruttore del tocco della Cattedrale di Palermo.

Un posto particolare viene riservato ai muratori ebrei, 42, cioè 14,5% dell'insieme: specialisti della cavatura dei pozzi e delle fosse granarie, e anche del lavoro della « tabia », sono presenti anche sul cantiere della Cattedrale. Rari prima del 1350, sono numerosi dopo il 1370 e tra il 1410 e 1460: questa variazione è probabilmente casuale, dovuta alla diversa qualità della documentazione. La trasmissione di tecniche antiche — poi scomparse in Sicilia — come la « tabia », fa invece pensare alla permanenza di un gruppo di tecnici altamente specializzati, linguisticamente legati alla Sicilia araba (gli Ebrei siciliani parlano e scrivono arabo fino all'espulsione) e collegati con il Maghrib anche da correnti migratorie: nel 1394, lavora a Carini Salamon « de terra Sarachinami », ebreo⁽⁶⁾.

Organizzati in dinastie di maestri muratori, che trasmettono di padre in figlio il proprio sapere, e da suocero a genero (anche straniero⁽⁷⁾) gli attrezzi e la clientela, sono uniti da una solidarietà di mestiere, espressa nelle fideiussioni, anche se l'arte dei muratori non è riconosciuta e dotata di statuti e di privilegi dalla autorità: solo prima del 1454, un primo *Privilegium* viene concesso da Re Alfonso a un mestiere la cui unità viene garantita dall'organizzazione stessa del lavoro. I contratti segnalano di fatto frequenti società tra maestri muratori, esplicite o implicite nelle conduzioni collettive di due o tre muratori da parte di un cliente: sono 26, 17% dei 150 contratti analizzati. Meno frequentemente citata nei contratti, la presenza dei manovali accanto ai maestri viene invece testimoniata in tutti i conti di costruzione, e anche qualche *discipulus*, apprendista e manovale d'occasione: se nei contratti (una decina) è unico il manovale che il maestro porta con sé (secondo il sistema classico, prepara la malta e le pietre) — tale proporzione è confermata dai conti del cantiere del tocco della Cattedrale — nelle costruzioni di « tabia » edificate durante l'assedio di Alcamo, un maestro può dirigere il lavoro di tre o quattro decine di manovali. Nei contratti conclusi con ricchi clienti viene anche previsto l'uso dei *familiares* o degli schiavi del conducente per i lavori pesanti⁽⁸⁾.

L'impresa

L'impresa artigianale del muratore isolato, anche integrata in un gruppo nella forma della società o dell'associazione implicita, si trova evidentemente in

posizione di debolezza di fronte al cliente, sia il « marammiere » della potente Fabbrica della Cattedrale di Palermo, o ancora il rappresentante dell'Università, il municipio, o della Regia Secrezia, capace di prendere al proprio servizio più imprese: il cliente partecipa dunque alla scelta architettonica e artistica, indicando ogni tanto nel contratto un modello vicino, ben conosciuto, dell'opera da eseguire. Nel 1337, la cappella Calvellis, a San Francesco, viene indicata dal giudice Matteo de Sergio come modello per la cappella San Biagio da edificare a San Giacomo la Marina; nel 1433, la porta della taverna di Cicco Spaglarano viene come esempio a mastro Antonio Firranti per la taverna di Pino di Ferro; la facciata di Giovanni Medicis viene imitata, nel 1444, nella bottega di Francesco Morosini, e la scala di Pietro Bellacera, nel 1449, nella casa di Giovanni Taranto⁽⁹⁾. La responsabilità, invece, dei difetti di costruzione grava sul muratore: Nissim Xarmuxu, nel 1377, s'impegna a ricostruire l'*astraco* di Natale di Viridi, se lascia piovere nella casa e la garanzia vale sei anni⁽¹⁰⁾.

Anche sotto il profilo finanziario, i contratti segnalano la dipendenza degli artigiani: parecchi muratori sono salariati al servizio dei clienti, sia al giorno (il compenso si eleva lentamente da un tarì, un tarì e un quarto nel primo '300, a un tarì e mezzo, un tarì e tre quarti e fino a due tarì nel primo '400), sia al mese, sia all'anno (in questi due casi, un compenso giornaliero molto minore, intorno al mezzo tarì, viene completato con forniture di vino e di vitto). I contratti che prevedono un cottimo completo (37 in tutto, regolarmente distribuiti su tutto l'arco di tempo tra 1337 e 1460) riguardano quasi tutti opere particolari, 12 archi e altri interventi in chiese, 3 logge o insiemi di pilastri, 2 scale e 2 torri, più dei lavori subalterni, due intonacature, due fornelli di mattoni, e due pavimenti. Il prezzo di questi lavori è chiaramente in funzione della qualità specifica dell'opera, eseguita da specialisti. Al contrario, i contratti che prevedono un pagamento « alla canna », cioè all'unità di misura, la canna di 2 m (cioè 4 mq), permettono di seguire l'impressionante aumento delle remunerazioni del lavoro, tra il 1323 e il 1460: il maestro muratore fornisce il proprio lavoro, nonché le spese di manovalanza, mentre pietre e malta gli vengono date dal cliente con rare eccezioni. Per un lavoro grossolano, « a pietra e taio », con malta di argilla, la canna, pagata un tarì e mezzo nel primo '300, poi due tarì alla fine del secolo, sale fino a due tarì e mezzo e anche tre tarì nel primo '400. Già remunerato a due e tre tarì a canna nel primo '300, il lavoro a pietra tagliata e a calce, sale a 4 tarì, 4 tarì e mezzo e anche 5 tarì verso il 1390, per mantenersi poi su questi valori per tutto il primo '400: un po' meno di un raddoppio, un aumento parallelo a quello del lavoro « alla scarsa » del muratore pagato ogni sera e conforme all'aumento generale delle remunerazioni tra '300 e '400, mentre i contratti confermano la solita attenzione del cliente alla qualità del lavoro e del padrone al rispetto di un orario pesante (*de sole in solem*, dall'alba al tramonto, o, almeno, dall'alba alle ore 23, un'ora cioè prima del tramonto) e alla presenza effettiva del lavoratore sul cantiere quando è legato dalla caparra rice-

vuta, lasciando, però, qualche giorno di vacanza per feste, vendemmie e altre occasioni consuetudinarie⁽¹¹⁾ e probabilmente anche per la pioggia.

I mestieri subalterni

Intorno al muratore, i mestieri della costruzione comprendono anche i *peratores*, che tagliano le pietre nella cava, i *calcararii* impiegati nelle fornaci di calce, bordonari e *carrocerii*, spesso legati ai muratori con contratti a tempo per portare i materiali al cantiere, i *celamidarii*, affittuari di stazzoni e artigiani autonomi che producono le tegole e i mattoni, e infine i carpentieri, il cui intervento nella costruzione edilizia costituisce solo un lato dell'attività (sono anche falegnami, costruttori di navi e di barche e boscaioli). La struttura della proprietà fondiaria e l'esiguità dei mezzi finanziari degli artigiani costringe i produttori dei materiali edili a prendere in affitto le cave, le fornaci e gli stazzoni, di solito possedi dell'aristocrazia feudale o delle chiese: le perriere, intorno a Palermo, a Corleone, a Favignana, sono così date in gabella a piccole società di due, più raramente tre, *perratores* che vendono poi ai padroni delle case da costruire le pietre, « cantuni » o pietre « rustiche » grossolanamente tagliate. Sono la *perriera* di Don Ruggero Tagliavia, al Monte Pellegrino, quella del monastero di Altofonte a Partinico, quella di Misilmeri sull'Eleutero, quella dei Calvelli alla Contrada delle Mucate. Dal 1329 al 1460, la documentazione ci fa conoscere 37 *perratores*, di cui 29 lavorano in società; quasi tutti sono siciliani e cristiani, tranne un unico ebreo.

La stessa struttura di piccole imprese funziona per la produzione della calce e dei laterizi: sono anche gestite da artigiani in grande maggioranza siciliani e cristiani (su 14 *calcararii*, un ebreo, e un altro su 43 *celamidarii*), ma mentre le « calcare » richiedono grossi investimenti e personale numeroso (sono spesso società di tre maestri, capaci di produrre centinaia di salme di calce, anche 1500 salme nel 1332, nella fornace del prete Pietro de Heraclea a Porta Rota, cioè 4125 ettolitri, e di rendere un utile non trascurabile, tra 10 e 35 onze all'anno per la « calcara » della Cattedrale tra il 1423 e il 1444⁽¹²⁾), gli stazzoni sono imprese più modeste, spesso confuse con la fornace del quartararo, gestite da artigiani isolati o da piccole società di due partecipanti, impiegando il lavoro di tre persone, un maestro, uno « scavaturo » che trae la creta con la zappa e il maltarolo. Quest'ultimo lavora ad impastare la malta e viene pagato a cottimo, tra due tari e mezzo e tre tari il migliaio di tegole, dopo la cottura. Si tratta di lavoratori impiegati per una stagione, da marzo o aprile fino a settembre, raramente apprendisti o schiavi⁽¹³⁾.

Le fornaci costituiscono un elemento comune del paesaggio urbano e suburbano: a Palermo, gli stazzoni si dividono tra due zone, l'Albergaria, e in particolare la contrada di San Giovanni dei Tartari, e le sponde dell'Oreto, vicino il Ponte dell'Ammiraglio. La terra rossa viene trasportata dal Ponte dell'Ammiraglio fino alle fornaci di città, e anche l'alga, dalla Porta dei Greci, usata come

dimagrante nella preparazione dell'argilla. Sulla legna, dobbiamo, in mancanza d'informazioni, supporre le stesse forniture della « calcara »: frasche, in fasci lunghi 2 metri, da Monreale e da San Martino delle Scale. Anche le fornaci per la calce si ripartiscono tra gli affioramenti calcarei fuori città (nella Conca d'Oro, a Falco, e più vicino alle mura, sotto Porta Rota, e anche nei lontani feudi⁽¹⁴⁾), e le vicinanze dei cantieri, dentro le mura: a Bonriposo, nel Capo, a San Giovanni degli Eremiti, vicino lo Steri, alla Kalsa; da dove veniva il calcare? Si può supporre l'uso degli ultimi banchi di pietra sporgenti nella città — e dunque un'altra modifica all'assetto originario della sua topografia — o anche l'uso delle pietre degli edifici rovinati, numerosi nel Cassaro, vicino la Cattedrale.

Le tecniche

Le materie prime

Questo ambiente di artigiani, piccoli imprenditori senza mezzi e dipendenti dai finanziamenti dei clienti, lavora con materie prime tradizionali: il mattone, così importante nell'Italia continentale, non viene mai pienamente accolto. La pietra rimane sempre il materiale fondamentale, sia *rustica*, venduta a *carrozzata* (o anche *salvagia*), sia *fracta* o *rupta*, venduta a salma o a centinaio, sia infine tagliata; la varietà offerta rispecchia un uso diversificato: pietre grossolane per le mura dei giardini, le fondamenta, i muri laterali e le facciate secondarie delle case urbane, i muri perimetrali delle case di campagna (tranne porte, finestre e *cantonerie*), pietroni (*duchene* e *trupelli*) per rafforzare le fondamenta⁽¹⁵⁾, pietre da taglio per le facciate, gli archi, le cantonate e tutti gli elementi decorativi e i punti deboli dei muri, feritoie, finestre, porte, cimase, *corbelli* (mensole), *chinte* (modanature), balconi (*pectoralia*). Chiamate *teste* nella prima metà del '300, le pietre da taglio, oltre poche « balate » usate per coprire la *billachia* nel cortile o per tagliarci dentro una *pila* da lavandaia, sono principalmente i *cantoni*, venduti a centinaio e di dimensioni fisse: i più grossi, carissimi, misurano 87,5 cm su 50 e 37,5⁽¹⁶⁾, mentre la misura universale, nel 1345, nel 1413, nel 1449, è di cm 50 × 25 × 37,5 (con una variante nel 1360 e 1361 nella *perreria* che lavora per la Cattedrale: 50 × 31,25 × 37,5 cm). Il mattone, quasi assente dall'edilizia prima dell'inizio del '400 — solo un caso viene segnalato: in una massaria a Paternò⁽¹⁷⁾ — va usato al posto della pietra tagliata, nelle stesse posizioni: porte, finestre, cantonate, merlature, più qualche uso specifico, fornelli di trappeti da zucchero, tinelli per il mosto, *sarde* o *arcagia* di scarico sopra porte e finestre, un'utilizzazione tarda e poco frequente. Un'unica facciata di mattoni viene ordinata a Palermo, nel 1444, a imitazione di quella del banco di Giovanni dei Medici — di puro gusto toscano. E, mentre tutte le coperture delle case sono fatte — con l'eccezione delle terrazze, *astraci*, forse numerose ma mal conosciute (i contratti di costruzione vi fanno rari accenni) — di tegole canali, *charamide*, i mattoni da pavimento appaiono solo nel '400, e si moltiplicano nel pae-

saggio urbano dopo la sistemazione del Piano della Cattedrale a piazza « amadunata » dal 1443 al 1452⁽¹⁸⁾.

Il legante

I muri appaiono solo in parte legati da una malta di calce e di sabbia: su 45 casi esplicitamente previsti o descritti, la malta di calce e arena viene nominata solo 15 volte, tra le quali 2 mura di castelli, 4 chiese, 6 case urbane, e solo 3 case di campagna. Appena un terzo, dunque, dei casi, ma nei posti nobili; vi si possono aggiungere tre contratti in cui si lascia al cliente la scelta nell'uso della malta di calce o di quella di argilla: case di Riccardo Abbate nel 1324, pilastri nel giardino di Berardo Arrasunato nel 1343, e — più significativo — mura dell'*hospicium* di Messer Berardo Siracusa nel 1331. La malta di « tayu », di « terra russa » — in un caso solo di « terra nigra » — viene menzionata, oltre a questi tre, in 20 altri casi: 11 case di campagna, in vigna o massaria, e 9 case urbane (ma tre a Corleone, e un contratto generico per la ricostruzione di Alcamo, un uso confermato dall'archeologia sul sito di Brucato); si tratta dunque di un legante poco stimato, accuratamente ricoperto da un intonaco di malta di calce. La « maramma rustica » viene così « abucata et scagliata di cauchi et rina de intra et di fora », come la casa di campagna di Antonio Baiamonte nel 1442. Il muro, coperto di malta e pareggiato con la scaglia, viene così protetto contro la pioggia; per rafforzare la solidità, si può anche prevedere di legare le pietre da taglio delle finestre, delle porte e delle cantonate con malta di calce e sabbia, come nel caso della villa di Antonio Baiamonte: fungono da catena nel muro.

Infine, oltre a cinque casi dove viene esplicitamente previsto l'uso di una malta *de calcina et terra rubea*, cioè per case urbane, pilastri e case di « vigna », rimandandoci a una tradizione costruttiva testimoniata nella Fustāṭ fatimita e probabilmente legata a particolari tratti fisicochimici dell'argilla locale, i documenti ricordano due ultimi tipi di « maramma »: l'uso del gesso come legante (mentre il gesso non viene quasi mai citato per altre funzioni, la sua area geografica pare limitata, nella documentazione finora raccolta, al Corleonese), menzionato una volta; e quello della « tabia », previsto una volta in un contratto e lasciato, in un altro, in possibile alternativa con quello della costruzione a pietre « silvestre », con malta di terra. È anche qui accuratamente ricoperto di un intonaco, « abuccatu », di un muro di terra, impastato con paglia, secondo ogni probabilità, e pestato dentro apposite « casse » di legno, costruite con tavole di castagno come dalla descrizione nei conti dell'assedio di Alcamo nel 1417⁽¹⁹⁾. Qui il legante e il materiale di costruzione non si distinguono: questa « maramma » testimoniata dalla toponimia in vari posti della città di Palermo, non ha lasciato tracce archeologiche; la sua fragilità doveva essere corretta, oltre dall'intonaco protettore, anche da strutture di legno o di pietra, pilastri e catene, di cui, però, i documenti non portano ricordo.

La combinazione delle pietre e dei leganti definisce la varietà dei tipi di « maramma » usati nella Sicilia occidentale e lo studio dei prezzi del lavoro a cottimo dei muratori permette anche di valutare la loro frequenza e la funzione, sociale oltre che architettonica, delle tecniche edilizie: la « tabia », che usa poche pietre e eleva *parietes de terra*, poco costosa, non appare riservata ai quartieri popolari o alle costruzioni rurali. Pietro Afflitto ordina, nel 1428, la costruzione di una casa di « tabia » nella centralissima *Ruga Pisarum*, probabilmente un magazzino o una bottega da affittare⁽²⁰⁾. Scarsamente documentata, la « maramma » di terra poteva essere facilmente autogestita, costruita o restaurata alla meno peggio e questa modestia spiega probabilmente l'assenza di contratti, mentre sappiamo della presenza di maestri « tabiatori »: non era un lavoro lungo né grosso, tale da necessitare un atto notarile. La « maramma » di pietra rotta e di terra rossa viene usata per le mura delle vigne (le « xhagi »), per case e logge costruite in campagna e per poche case e botteghe di città, dove si può ipotizzare — essendo i contratti poco espliciti sulla qualità del pietrame — l'altro tipo di costruzione, a pietra rotta e malta con calce, o ancora l'uso, con pietre tagliate, della malta mista di calce e argilla. Nel paesaggio urbano, tutti e quattro questi tipi di « maramma » si confondevano, ricoperti dello stesso intonaco e si contrapponevano all'uso della pietra da taglio con malta di calce e arena, cioè alle facciate di palazzi signorili urbani. Almeno un terzo dei contratti prevedendo l'uso esclusivo della malta di calce e sabbia riguarda facciate dalle pietre apparenti. Dalla documentazione usata, questa contrapposizione non si accompagna con una simile diversità nelle strutture, in relazione con la diversa resistenza dei materiali: con un muro legato di terra di 75 cm di spessore (poi ridotta a 62,5 cm al di sopra del primo piano), si poteva alzare un muro portante di 6 o di 11 o anche di 12,5 metri di altezza⁽²¹⁾. Con malta di calce, un muro di 62,5 cm di spessore si alzava a 8 metri⁽²²⁾, e uno spessore di 75, poi 62,5 cm permetteva altezze simili o appena superiori: 6 e 10 m nei contratti⁽²³⁾, 12 m a Palazzo Santamarina di via Celso, solo 8 m in quelli di via Sant'Antonio. Se la combinazione di pietra tagliata e malta di calce permetteva un'architettura diversa, come allo Steri o al Palazzo Sclafani, e anche di alzare torri, è chiaro che il suo compito principale era il decoro, ottenuto anche dalla presenza delle finestre in facciata.

Gli attrezzi e il loro uso

Le indicazioni dei contratti completano le informazioni fornite dai pochi inventari sull'attrezzatura del muratore⁽²⁴⁾; sono poco numerose ma di un classicismo perfetto: un ponte di legno — di cui gli elementi vengono forniti al maestro dal committente —, zappe, pali di ferro, pale e picconi per cavare le fondamenta e trarre dal suolo la terra rossa per la malta minore, crivelli per vagliare la terra, la calce, la mannaia per tagliare le pietre e gli strumenti propri della *maramma*, tina e quartare per la regolare fornitura d'acqua (spesso, il neces-

sario rifornimento viene specificato nel contratto), « gavitata » per portare la malta, coffe e « cartelle » per portare le pietre, cazzola e martelli, compassi, squadre, filo a piombo, moduli di mattone e tegola, per agevolare la preparazione del disegno, « cane » di ferro per i pezzi di legno. Un'attrezzatura efficiente, che ci segnala anche, nel caso di Mastro Pietro Calandra, nel 1454, il diversificato sapere tecnico: dalla cassa per fare la « tabia » alla squadra e al compasso.

Gli interventi

Case di città e case di campagna

La documentazione raccolta prima del 1460, a differenza di quella del Meli, privilegia la casa di campagna: costruita con materiali poveri, *de lapide rupto et tayo*, tranne le porte, le finestre e le cantonate, di pietra da taglio o di mattoni, la casa di campagna è di solito piccola, 15 mq nel 1372 a S. Oliva, 16 mq nel 1425 alle Terre Rosse, 25 mq nel 1451 a Ciaculli, 36 mq a S. Oliva nel 1341 e, forse, molto di più nella sola villa di Antonio Baiamonte, alla Sicchiera, dove il muratore si impegna a murare un perimetro di 150 canne (300 m), senza specificare se le mura sono della casa o del giardino. Piccola, la casa è anche bassa: da 4 metri di altezza per le case ordinate nel 1372, nel 1373 al Ponte dell'Ammiraglio e nel 1425, a 5 metri nel 1454 ai Colli (la torre però si alza a 12,5 m), a 8 m nel 1341, e nel 1451 a Ciaculli, 10 nel 1442 in una torre a San Leonardo e 11 m, infine, nella torre di Guglielmo Calcinaia ai Colli. Le mura perimetrali sono strette, tra 50 e 88 cm e una regola s'impone nel '400: 75 cm fino al primo solaio, poi 62,5 al di sopra del primo solaio o nelle case basse, *terraneae*. Casa di lavoro (un contratto del 1433 prevede la costruzione di due palmenti ad Amblersi dentro la casetta di una vigna), la casa di campagna è anche un riparo, grossolanamente fortificato (con « pecturali » al di sopra della porta d'ingresso, botola e merlatura nella vigna di Filippo Maniscalco nel 1372, e merlatura anche nella torre di Pino Ferro nel 1451), che può trasformarsi in luogo ameno con l'intervento del muratore: nel 1444, Mastro Lorenzo Guastapani fa la stima della torre di Valente Spirverri, ai Colli: solaio, porte, finestre, scale per 20 onze, palmento per 3½ onze, pozzo per 3 onze, pagliaio per 1½ onza e « li dukeni di la turri et la tavula di manieri » (costruita dunque fuori della casa, sotto una pergola) per 1 onza⁽²⁵⁾. Finestre ad arco o *quarrate* abbelliscono i piani superiori di facciate dignitose, con la pace del '400, anche nelle vigne.

La casa di città, diversa per materiali, impianto e relazione con l'ambiente, ha però in comune con quella di campagna l'uso dello spazio esterno (qui, il cortile o la *duchena*, nel terzo senso della parola, un recinto nella strada, usato come bottega o luogo di lavoro) e la piccolezza di costruzioni basse, in maggioranza composte da un unico piano, il pianterreno. Sono case *terraneae* come quella

costruita nel 1429 da Mastro Gabriele Villanova: alta 4 metri, lunga 8 su 5 di larghezza, una superficie utile di meno di 40 mq. Le botteghe sono più piccole ancora: 6 m × 5 m, 30 mq a Cefalù nel 1284. Mentre le assegnazioni di terreni per la fondazione di nuove strade dentro i giardini della Magione, tra il 1260 e il 1320⁽²⁶⁾, testimoniano delle dimensioni appena più grandi nell'impianto della casa: una media di 83 mq, ma una media reale su i 60 mq, dai quali si devono dedurre gli spazi perduti, ingressi e cortile. In mancanza di piani superiori, la vita si organizza nel cortile, dove viene costruita la cucina e le famiglie più agiate lasciano la *domus* monocellulare (o bicellulare, se si fa collocare un tramezzo) per un'organizzazione orizzontale intorno al cortile: « sala cum camera in capite sale, et coram portam dicte sale casectam unam pro stabulo et casalinum unum intus cortile »⁽²⁷⁾, in cui spicca spesso una *domus solerata* che domina lo stesso cortile⁽²⁸⁾. Questo viene chiuso con una casa d'ingresso, cui viene dato, a Trapani e anche a Palermo, il nome di *sikifa*, eredità dell'urbanizzazione islamica, che segnala la radicale separazione tra il mondo delle donne, chiuse sul cortile, e l'esterno: si tratta di un corridoio dal tracciato a gomito, che vieta di guardare nel cortile da fuori.

Nella casa *solerata*, l'intervento del muratore va limitato alla costruzione delle mura perimetrali: il lavoro di collocazione del solaio e dell'armatura del tetto viene affidato al carpentiere. Solai « rustici » nei magazzini appoggiati su travi « burduni » o *paraburduni*, con travicelli (*serraticia*) e tavole « rustiche », con scale e cateratti sempre di legno, o solai *plani*, fatti di tavole bene appianate, *ad butanellos*, travicelli portati da mensole (i cosiddetti *cagnoli*). Lo sviluppo delle case in altezza, nel '200 e all'inizio del '300 (verrà poi frenato dalla crisi demografica che moltiplica le case rovinate nell'ambiente urbano) porta fino a due piani *solerati*. L'organizzazione verticale della casa conosce dunque da due a tre o quattro piani: il catoio, frequentissimo ma dalla funzione imprecisa, una o più stanze seminterrate che possono servire da magazzino o da camera per i famuli, il piano terreno o — in caso di stanza su catoio — sopraelevato, adibito a *sala*, e il piano superiore — raramente due piani — per la camera *magna* e le altre camere. Tutta l'economia della casa si ordina intorno alla *sala magna*, spesso accompagnata da una camera inferiore, sempre vicina alla cucina e alla dispensa, nonché al pozzo, e raramente lo spazio di una mezzanina viene ricavato in una parte della *sala*. Nei piani superiori, accanto alla *camera superior* e a varie camere, « *retracti* » per le armi, i famuli, lo scrittoio, gli inventari indicano la presenza casuale di una sala superiore, sul tipo del « solar » inglese e la pianta della casa può complicarsi con l'apparizione di salette — vere stanze da pranzo — accanto alla sala, riservata al ricevimento. Nel caso della presenza del catoio, la pianta ricalca quella del « solar »: sala e camera sullo stesso piano, sopraelevato; la differenza, però, nella rarità delle volte è dell'architettura siciliana: pochi « *dammusi* », mentre abbonda il solaio di legno⁽²⁹⁾. Rarissimi anche i mezzi-solai ricavati nelle stanze.

Lo spazio decorativo esterno

I contratti di *maramma* fanno lunghi accenni alla decorazione delle tacciate, costruite con pietre da taglio (raramente con mattoni: quella di Francesco Morosini viene dopo dipinta in rosso) e scenograficamente fasciate da cornici, le *chinte*, fatte *ad bastonem* e collegate con le cornici delle case collaterali. La « chinta », di pietra da taglio, « abbucata » però in modo da offrire un aspetto unitario e compatto, segna i piani della casa, al livello dei davanzali delle finestre, e prolunga la decorazione incisa attorno alle finestre, le *jurlande*. A questi elementi della facciata, la documentazione archeologica permette di aggiungere le fasce bicrome sconosciute dai contratti, e forse più antiche di loro, nel primo '300.

Porte e finestre costituiscono l'essenziale dell'ornamento delle facciate e ciò spiega l'insistenza del committente a precisare i dettagli della loro decorazione: le porte, dal 1329 fino al 1430, sono in maggioranza « a volta », poi *ad arcum*, mentre, in numero minore, vengono anche descritte porte *quadrates* o *quarrate*, e qualcuna con termine ancora misterioso, *juglariza* o ancora *ribatata*. Quasi sempre, il materiale è la pietra tagliata a « cantuni » e in maggioranza si tratta di pietra nuova, bianca, *alba*, e una *jurlanda gipsi* viene anche citata a Corleone. Anche le finestre, di « cantuni » nuovi, *de cantonibus intaglatiis novis*, sono accuratamente legate con malta di calce: sono l'ornamento del piano superiore. Per ragioni di difesa, il pianterreno riceve luce da *archerie*, *sagittarole*, o ancora *mostre* (l'etimologia indica lo scopo difensivo e ricognitivo di queste aperture), tranne la bottega, aperta su un largo finestrale, mentre l'ultimo piano riceve qualche *conca* (un rosone), delle *surrace* e delle *xibece*⁽³⁰⁾. Al piano nobile, la finestra a colonna, una di solito, costituisce il centro della facciata; concorrente, nel primo '300 di una misteriosa finestra *francisca*, la bifora vince: sarà più frequentemente citata, nel secondo '300 e nel '400, dell'altro tipo di finestra, senza colonna centrale, il tipo « pisanesco » (con cui il Meli l'aveva infelicitemente confusa), che viene costituito da due mensole (*corbelli*) su cui poggia un'architrave, sormontata da una *sarda*, o anche, in un unico caso, un arco. La finestra a colonna, sempre meno numerosa in ciascuna delle case delle finestre « pisaniski », mantiene però fino al '400 inoltrato la sua funzione decorativa prestigiosa e la sua presenza in quasi tutti gli *hospicia* nobili. La *chinta* sottolinea il solo piano orizzontale del davanzale della finestra pisanesca, mentre gira intorno alla finestra a colonna, creando uno spazio teatrale, solenne o festivo: nel 1448, la casa di Nicolò Sottile viene descritta con « finestra ad duas columnas cum chinta subtus et supra et alia pisanisca cum chinta subtus ».

La legislazione palermitana, nel 1326, aveva deciso l'eliminazione delle logge e dei porticati impiantati surrettiziamente nello spazio pubblico delle strade « per appositiones columnarum lignearum et logiarum »⁽³¹⁾, alla pari delle usurpazioni « per scalarum et murorum fabricam et clausuram ». Ciò significava la fine, almeno nella capitale, di una tradizione di mignani, numerosi soprattutto nella Messina normanno-sveva, ma presenti anche sul Cassaro palermitano e a

Catania. Così la facciata della « casa grande » non si prolunga, alla fine del '300, fuori dello spazio costruito, se non in pochi casi con un *theatrum* o « toccu », portico aperto su un giardino o anche, per rari palazzi (lo Steri chiaramontano, il palazzo Filangieri poi Calvellis, nel secondo '400 quello dei Talamanca) sulle piazzette della vicinanza, come i tocchi delle chiese. Queste facciate, infine, presentano verso la strada, non il muro che regge il colmo, ma quello dello « spandenti » e delle grondaie: il tetto viene opportunamente nascosto, dal *du-blizuum* (che si può identificare con il « doublis » dei muratori francesi medievali, cioè il filare di tegole più vicino alla grondaia) in alto, da un parapetto chiamato *gaytifardum* ⁽³²⁾, che viene anche alzato intorno ad un astraco, nel 1343, su 75 cm ⁽³³⁾.

L'architettura interna: l'attrezzatura del quotidiano

Strumento di bellezza e di prestigio sociale e politico, la casa appare poco, nei contratti edili, come luogo della vita quotidiana. La copertura viene raramente precisata, anche se non ci sono dubbi sul tipo principale a tegole *charamide* poste sopra un'armatura di *chabruni* o *serraticii* (tavole o travicelli) sostenuti da « travette » e « custane » appianate. Tra le tavole (o i travicelli) e le tegole canali, delle canne intrecciate possono essere usate come solaio di copertura ⁽³⁴⁾, isolando meglio l'interno della casa. Il tetto a terrazza, « astracu », viene usato sulle torri, sui palazzi alti come lo Steri, e anche per botteghe e case più modeste, mentre la copertura di paglia viene quasi assolutamente riservata alle costruzioni temporanee, « barrache » per taverna rurale al tempo delle messi, massarie e mandre. Protezione contro le piogge e riparo contro il caldo, il tetto con l'ordito di canne e l'astraco perdono una funzione naturale in una civiltà che ignora quasi del tutto il camino, quella di lasciare andare via il fumo. In effetti, si conosce solo una *chiminea* nella Palermo del '400, nella casa di Antonio de Skillachio, via Porta Termini ⁽³⁵⁾, mentre la costruzione di un'altra *chiminea* è prevista in un contratto di affitto di un albergo alla Marina nel 1453 ⁽³⁶⁾; un « fumarolu » era anche citato in un contratto di carpentiere nel 1459 ⁽³⁷⁾. Il fumo del « fucularu » se ne andava dunque dalla porta: ciò spiega la cura di fabbricare cassette particolari per il forno (*clibanum*), che viene anche sistemato sotto una *pinnata*, un portico o loggia appoggiato alla casa principale, e soprattutto per la cucina.

Il cortile, sede della cucina (solo poche case, nel '200 l'hanno sistemata sul tetto, alla moda islamica o anche toscana ⁽³⁸⁾), accoglie anche i servizi di rifornimento e di evacuazione delle acque: il pozzo viene scavato nello spazio aperto poi coperto di una volta di pietre o di mattoni e spesso protetto da una stanzetta. Notiamo, su 8 muratori specializzati nel lavoro di pozzo e di cisterne, quattro ebrei, e la stessa specializzazione si ritrova nel lavoro nelle tubature che portano l'acqua dalle fonti sparse dentro la città agli « abbeveratoi » della Marina ⁽³⁹⁾. Nelle case, non sappiamo di una simile erogazione dell'acqua, anche se

il sistema usato nella Palermo dell'età moderna, a tubature di creta (« catusi ») e castelletti ripartitori (« giarre ») ci ricollega con tecniche islamiche, passate probabilmente attraverso continuità medievali non documentate. L'acqua del pozzo, delle fontane o dell'eventuale « catusu » viene usata nei lavatoi del cortile (la *pila*) e della casa (l'« aquarolu » tagliato dentro una « balata » e dal quale l'acqua scorre nel cortile o nella strada, tramite il « risaltu di fora »⁽⁴⁰⁾). Anche questo è lavoro del muratore, nonché quello di sistemare nei palazzi, principeschi e poi privati, i giochi d'acqua moltiplicatisi nel primo '400 e anche loro eredi del shadhirwan della Zisa o della tradizione fatimita: nel 1405 Re Martino vuole comprare dall'arcivescovo di Palermo un « joch d'ayga... en manera de scala de marbre blanc »⁽⁴¹⁾, cioè un *salsabil*. Per l'evacuazione delle acque usate, e anche delle acque piovane, il muratore sistema infine un pozzo nero, la « billacha », sempre nel cortile e con diritti comuni degli abitatori: non si tratta di un'attrezzatura molto raffinata, manca ogni emissario verso un'inesistente rete di fognature; la « billacha » doveva inquinare le vene d'acqua dei pozzi e mancava anche un sistema di scarico dei rifiuti domestici: venivano buttati alla *cantoneria* della casa o del cortile, in un « gectaturi », mondezzaio chiuso da un muretto, o direttamente dentro i piccoli corsi d'acqua che scorrevano dentro città.

Dentro la casa, gli ultimi interventi del muratore erano — probabilmente dopo il lavoro del carpentiere — quelli di sistemare il pavimento a mattoni dei solai, di imbiancare i muri e di ricavarci dentro gli armadi murali, le *basene* o « gaze » , nicchie dove ordinare libri, lampade, vasi e oggetti di uso corrente, fatte di pietra da taglio e poi « abbucate » con malta. Il carpentiere aveva già costruito i solai, con travi, mensole (« cagnoli ») o capitelli, « butanelli », e li aveva forniti di lacunari (« timpagni ») a modo di « trabacca »⁽⁴²⁾; aveva anche sistemato i tetti dalla parte dell'armatura e anche i tramezzi e le scale di legno, *impanellate* e *timpagnate*, e coperte da una volta di tavole. Il muratore faceva solo le scale esteriori, di *maramma* di pietra e argilla a Corleone, o ancora di pietre e gesso, che conducevano a *porticati*, ballatoi aperti sul *solarium*. Con il '400, i padroni delle case grandi danno incarico ai muratori di fabbricare alte e solenni scale di pietra interne, con « scaluni » alti 25 cm, « parapetu », « burduni » (bracciuolo, probabilmente) e « baxa » (ghiera), e « tavuleri grandi intimpagnati » (i pianerottoli) decorati con lo stemma del committente⁽⁴³⁾. Tutto fatto di pietra da taglio sul modello della scala del palazzo di Pietro Bellacera. La diffusione delle scale interne segna un ulteriore decadimento della posizione del carpentiere e anche la relativa democratizzazione di tecniche costruttive e di effetti estetici che erano, prima del 1400, riservati alle chiese o ai palazzi della aristocrazia comitale.

Nell'insieme, i mestieri della « maramma » testimoniano della qualità dello artigianato siciliano, della contrastata storia culturale di un paese largamente integrato all'Europa nei gusti, nei bisogni, nei prestigî sociali e politici e nelle idee

ma ancora vicino alle origini orientali di una civiltà materiale particolare e tecnicamente paragonabile a quella della Spagna andalusa e dei paesi islamici; su questa cultura profonda della Sicilia medievale, la testimonianza dello studio dei mestieri raggiunge quella dell'analisi dell'attrezzatura della vita quotidiana permessa dagli inventari. Originalità siciliana nella storia dei consumi, dei costumi, nella struttura dell'abitato come nella linguistica e la lessicologia, organizzazione diversa dello spazio urbano e domestico: in questo campo, le funzioni del muratore e degli artigiani della « maramma » rimangono essenziali.

Una maggiore e decisiva integrazione verrà poi con l'arrivo in Sicilia di più numerosi e famosi costruttori lombardi e soprattutto con l'egemonia rafforzata, nell'economia, la politica interna e l'urbanistica, del ceto aristocratico più largamente aperto alla cultura artistica dell'Italia continentale. Il limite cronologico scelto, 1460, si accorda bene con i cambiamenti d'insieme della storia dell'Isola; si esprime, nella topografia della capitale, con la funzione nuova assunta dalla Kalsa, intorno al quartiere di palazzi di via Alloro.

(¹) ALY BEY BAHGAT e A. GABRIEL, *Les Fouilles d'al-Fostat*, Parigi 1921; G. SCANLON, *Relazioni degli scavi di Fustât*, 1964-1968, nel « Journal of the American Research Center in Egypt », IV (1965), VI (1967), X (1973), XI (1974) e XIII (1976) e M. GILL, *Maintenance, Building Operations & Repairs in the Houses of the Qôdesh in Fustât, A Geniza Study*, in « Journal of the Economic and Social History of the Orient », XIV (1971), pp. 136-195.

(²) R. AMBROSINI, *Stratigrafia lessicale di testi siciliani dei secoli XIV e XV*, in « Bollettino » del Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1977, 13, pp. 127-204.

(³) *Architector seu magister assie*; ASP ND B. Bologna 119; 28 luglio 1352.

(⁴) 12 dal 1308 al 1329, 27 dal 1330 al 1349, 13 dal 1350 al 1369, 31 dal 1370 al 1389, 11 tra 1390 e 1409, 76 dal 1410 al 1429, 63 dal 1430 al 1449 e 52 tra 1450 e 1460: si nota l'abbondanza documentaria dopo il 1415 — che corrisponde non solo all'aumento delle serie notarili ma a un'attenzione maggiore per la pratica del contratto nell'attività edilizia.

(⁵) V. contratto n. 34: prevede la partenza di tutto il gruppo « si non vulissiru stari per fina ki si spachassiru li dicti casi » e anche quella dei « compagni » che M^o Paolo dovrà sostituire, « locarisi manuali et spachari lu serviciu ».

(⁶) V. contratto n. 40; si noti la collaborazione, in imprese comuni, di tecnici di comunità culturali e religiose diverse. Impone però ritmi di lavoro diversi nella fine della settimana e il rito alimentare ebreo vieta la commensalità, v. contratto n. 86: gli ebrei ricevono solo pane e tonno, più una pecora da scannare secondo il proprio rito.

(⁷) Nicola Comes catalano (detto Commisi in Siciliano) genero di M^o Mannus de Johanne.

(⁸) Uno schiavo di Nicola Falcone sul cantiere di Arram di Salerno nel 1378 (contratto n. 32), 4 schiavi (di Arrigu Pillyaru, Johanni Calandrinu, Andria Cataldu e Luca Lu Bisconti) più un sarraceno, Machamecta, come manovali sul cantiere del tocco della Cattedrale nel 1430; ACP Carte varie 11.

(⁹) V. ancora i contratti n. 144 e 149.

(¹⁰) Stessa responsabilità nel 1425 (contratto n. 73) per i costruttori di un palmento.

(¹¹) Jacopus de Lu Siro, c. P., impegnato presso M^o Luisi Zanca per la *maramma* di

Antonio Jacobi, per t. 1 al giorno, fa precisare « quod vendemie sint franke »; ASP ND N, Maniscalco 335; 9 maggio 1421.

⁽¹²⁾ ACP Carte varie 10: per spese di 48 onze, 44 onze, 38 onze, 47 onze, il prezzo della calce venduta sale rispettivamente a 55½, 75½, 74 e 81 onze.

⁽¹³⁾ Eccezionale, l'affitto, dal loro padrone, l'abate di S. Spirito, di due schiavi negri come *maltaroli* nel 1446; ASP ND G. Traversa 785; 20 aprile 1446.

⁽¹⁴⁾ Nel feudo di S. Stefano (di Quisquina) per fornire Corleone; ASP ND 5 R. Pittacolis 6; 26 aprile 1428.

⁽¹⁵⁾ Contratto n. 18: « in dictis fundamentis facere murum de lapidibus ruptis, calcina et arena largum palmis duobus super filare unum de duchenis ».

⁽¹⁶⁾ *Cantonos grossos de perreria* pagati t. 6½ la dozzina; ASP ND G. Citella 77; 10 luglio 1329.

⁽¹⁷⁾ C. ARDIZZONE, *I Diplomi esistenti nella Biblioteca comunale ai Benedettini*, Catania 1927, n. 145.

⁽¹⁸⁾ 12000 mattoni venduti alla Cattedrale nel 9 dicembre 1443 (ASP ND G. Traversa 784); il 5 gennaio 1446 e l'11 marzo 1451 vengono venduti mattoni « di lu modalu di lu solu di lu Planu di la Matri Ecclesia » (ASP ND G. Traversa 785 e A. Aprea 808). Infine, 60000 mattoni vengono ordinati dai fidecommissari del fu Nicola de Ruberto; ASP ND G. Mazzapiè 841; 11 marzo 1452.

⁽¹⁹⁾ ASP Conservatoria di Registro 927.

⁽²⁰⁾ Precisa: « dictamque tabiam facere prout usum est et modum tabie Cathalonie seu Sardinie videlicet eam imbuchare de calce tam ab interiori parte quam a posteriori [sic] »; contratto n. 79.

⁽²¹⁾ Contratti n. 5, 136, 134.

⁽²²⁾ Contratto n. 126.

⁽²³⁾ Contratti n. 88 e 101 (un dubbio però sulla malta del muro stesso).

⁽²⁴⁾ Pubblicata in G. e H. BRESC, *Lavoro agricolo e lavoro artigianale nella Sicilia medievale*, in *La Cultura Materiale in Sicilia*, Palermo 1980, p. 129.

⁽²⁵⁾ ASP ND Sp. 240; 9.2.1444.

⁽²⁶⁾ ASP Tabulario della Magione pergamena n. 86 (168 mq.), 194 (58,5 mq), 195 (100 mq), 205 (58,5 mq), 250 (78 mq), 252 (120 mq), 257 (180 mq), 270 (40 mq), 286 (40 o 50 mq), 357 (54, 2125 mq), 415 (64 mq).

⁽²⁷⁾ Nel cortile Menalemini di Bonnacurso di Maynerio; ASP ND P. Biffardo 115; 1376.

⁽²⁸⁾ Nel 1445, un « tenimento » di case viene descritto: « cammara una grandi solerata, Item cammara altra pichula et sala et curtiglu, Item dispensa una et cuchina terranea, casalinu unu et jardinellu unu cum lu puzu comuni »; ASP ND G. Comito 846; 30 gennaio 1445.

⁽²⁹⁾ V. Wood, *The English Medieval House*, Londra 1965, p. 56 e 57.

⁽³⁰⁾ Contratto n. 78: « et in eadem faciatu facere unam finestram ad colupneam et alia finestras [tres cancellato] necessarias ad beneplacitum et voluntatem Petri [Affitto] predicti ac arcus necessarios et in superiori parte xibecas ».

⁽³¹⁾ M. DE VIO, *Felicitas et fidelissimae urbis panormitanae... Privilegia*, Palermo 1706, p. 88.

⁽³²⁾ Contratto n. 65: « quam affachiatam debet frabricare usque ad summum [adubliuum usque ad parapetum finestre primi solarii et adiungere cintam cum illa Jacobi de Bonomia predicti nell'intervallo tra le righe] videlicet ad gaytifardum » d'interpretazione difficile; nel contratto 57, il *dubulizium cum chimasibus* sembra la cornice dell'arco che separa il coro dalla nave: « arcum unum dividendo ipsam ecclesiam et faciendo corum et navem cum suis coxibus ad petras incisas ante et dubulizium cum chimasibus suis ».

⁽³³⁾ Il 18 settembre 1343 il mercante Ricupero Guidonis affitta un palazzo alla Kalsa, a

patto « circumdari facere astracum camere hospicii supradicti ad gaytifardum per altitudinem palmorum trium faciendo ibi orlum »; ASP ND B. Bologna 118.

(³⁴) Nel contratto n. 5, la copertura viene prevista « ad celamidas, cannas et trabectos, serraticios pilosos vel sine cannis ».

(³⁵) ACP Atti del Senato 33 f. 3 v; 25 ottobre 1443; distruzione della *chiminea* perché appoggiata su un muro mezzano.

(³⁶) ASP ND G. Traversa 788; 14 maggio 1453.

(³⁷) ASP ND G. Traversa 793; 19 dicembre 1429.

(³⁸) A Palermo nel 1197 (*cameram supra partem domus*; C. A. GARUFI, *Per la storia dei monasteri di Sicilia nel tempo normanno*, in « Archivio Storico Siciliano », VI (1940), p. 88; e a Messina nel 1239 (L. R. MENAGER, *Les actes latins de S. Maria di Messina*, Palermo 1963, p. 157).

(³⁹) ACP Atti del Senato 33, f. 49; 10 gennaio 1440.

(⁴⁰) Contratto n. 117.

(⁴¹) Barcelona, Archiu de la Corona de Aragò, Cancilleria 2299, f. 122 v.; 6 luglio 1405.

(⁴²) ASP ND P. de Nicolao Sp. 53 N; 15 febbraio 1347; « tectum dicte sale [del palazzo nuovo del Maestro portulano Rainuccio Friderici alla Guzzetta] tabulatum ad buctanellas, listatum, intimpagnatum ad opus dictum trabacca ».

(⁴³) Contratto n. 122.

ABBREVIAZIONI USATE NELLE NOTE E NELLE APPENDICI

ACE	Archivio comunale, Erice.
ACP	Archivio Comunale, Palermo.
ACP Atti	Archivio Comunale, Palermo, Atti del Senato.
ANTI	Archivio Notarile, Termini Imerese.
ASP	Archivio di Stato, Palermo.
AST	Archivio di Stato, Trapani.
Bib. Ms	Archivio di Stato, Palermo, Biblioteca Manoscritti, <i>vulgo</i> Bacheca.
De Stefano	A. DE STEFANO, <i>Il registro notarile di Giovanni Maiorana</i> , Palermo 1949.
Garofalo	M. GAROFALO, <i>Tabularium Regiae ac Imperialis Capellae</i> , Palermo 1865.
Garufi, <i>Documenti inediti</i>	C. A. GARUFI, <i>I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia</i> , Palermo 1899.
Meli	F. MELI, <i>Matteo Carnelivari e l'architettura del Quattro e Cinquecento in Palermo</i> , Roma 1958.
Menager	L. R. MENAGER, <i>Les actes latins de S. Maria de Messina</i> , Palermo 1963.
ND	Archivio di Stato, Palermo, Notai Defunti, Prima stanza.
ND 5	Archivio di Stato, Notai Defunti, Quinta stanza.
ND Sp.	Archivio di Stato, Palermo, Spezzoni.
Senisio	A. MARINONI, <i>Dal « Declarus » di A. Senisio, i vocaboli siciliani</i> , Palermo 1955.
Tab. Magione	Archivio di Stato, Palermo, Tabulario della Magione.
Trasselli, <i>Mostra</i>	C. TRASSELLI, <i>Società ed economia a Sciacca nel XV secolo</i> , in <i>Mostra Storico-Bibliografica di Sciacca</i> , Palermo 1955.

L'indicazione *n.* seguita da un numero si riferisce ai contratti elencati nell'appendice I.

APPENDICE I

CONTRATTI DI « MARAMMA » (1323 - 1460)

Fonte/Data	Muratore	Committente/Luogo	Lavoro	Prezzo
1) ASP ND Sp. 127; 13-12-1323	M ^o Gentilis de Massila Russa c. P.	D'onisius de Aloysio; vigna a <i>Argitrumen</i>	muri (1 = 50 cm) <i>ad lapides et lutum</i>	t. 1½ a canna
2) ASP ND Sp. 122; 5-2-1324	Lo stesso	M ^o Riccardus de Abbazia	muri <i>ad lapides et lutum seu calcinam</i>	t. 1.5 a canna
3) ASP ND 77; 30-3-1329	Lambertus de Turri c. P.	Paganus de Ardizono e Petrus Faylle; Cassaro presso S. Antonio.	abbattere e ricostruire un muro mezzano con calce e argilla	t. 3 a canna
4) ASP ND Sp. 20; 12-5-1329	Nicolaus de Ansalono c. P.	Simon de Raymond; vigna alla Favara	casa <i>de lapidibus et tayo</i> , alta 6 m; cantionate, porte e finestre con calce	t. 1.5 a canna
5) ASP ND Sp. 9 N; 1-12-1331	M ^o Johannes Vigillus c. P.	Messer Berardus de Syracusia; palazzo nel Cassaro	27 canne di muro (1 = 75 cm, poi 62,5; altezza 6 m); 2 porte, feritoie con o senza calce	(incompleto)
6) ASP ND 4; 8-11-1337	M ^o Benedictus de Theodoro e M ^o Jacobus de Lucania c. P.	Conte Matteo Sclafani; castello di Chiusa.	tagliare pietre e murare	t. 1 a giorno
7) ASP ND 4; 27-12-1337	M ^o Matheus de Messana c. P.	Giudice Matheus de Sergio, cappella San Biagio a San Giacomo la Marina	fabbricare un arco su 2 pilastri, con decorazione bicroma	oncie 2.22 e ½
8) ASP ND 5; 25-1-1340	Barthucius Sardus de S. domini c. P. M ^o Jannoctus de Pontecorono c. P. M ^o Jacobus Lombardus c. P.	M ^o Perronus de Agrigento, muratore c. P.; Alcamo	lavorare il <i>lutum</i>	t. 10 a mese
	Id.		muratore	t. 15 a mese
	Id.		Id.	t. 22½ a mese

- 9) ASP ND 82;
23-4-1341
Nicolaius Grassus c. P.
M^o Nicolaus de Leontino,
muratore, c.P. per le fine-
stre della faccia del palazzo
di Robberto de Pando
tagliare 500 *cantonos* e più
t. 3 a mese
- 10) *Ibid.*; 7-5-1341
M^o Nicolaus de Cuxina c.P.
Giudice Andreas de Puteo,
vigna a S. Oliva
torre di 6 × 6 m, alta 8 m; 4 finestre,
una porta, cantonate di pietra e calce
t. 1/2 a canna
- 11) *Ibid.*; 11-6-1341
M^o Marcus Garsia di Tra-
pani c.P.
Notajo Johannes de Viridi,
casa nel Cassaro, al *Servat-
buai*
muro laterale di pietre *fracte* e calce;
facciata, finestre, cimase, *pectoralia* e
ferteiole di *cantoni*
t. 2.5 a canna
- 12) ASP ND Sp. 37N;
31-1-1343
M^o Perronus de Agrigento
c.P. (più Pervunchellus de
Melu, carrettiere)
Berardus de Arrasunato,
giardino a S. Oliva
fare 11 pilastri, con *cantoni*, e *ad-
lutum seu calcinam*, 1 = 50 cm; altez-
za 3 m
t. 24
- 13) ASP ND Sp. 37N;
7-3-1343
Machalufus Sider e Sadonus
Sider, suo figlio, c.P. ebrei
M^o Nicolaus de Henrico,
conciapelli
«abbuccare et delabare» (sic)
t. 4
- 14) ASP ND Sp. 304N;
21-10-1344
M^o Nicolaus de Pactis
Obberto Aldobrandini, in
nome dell'Università di Pa-
lermo
lavorare nel campanile
t. 1.5 al giorno
- 15) ASP ND 82;
2-5-1345
M^o Nicolaus Pidonus c.P.
Franciscus Abatellis palazzo
1^o muro mezzano, a pietre rotte, calce
e sabbia (1 = 50 cm)
2^o facciata *ad opus planum de lapi-
dibus talliatis*
t. 2 a canna
t. 3 a canna
- 16) ASP ND Sp. 40N;
maggio 1346
Bartholomeus de Caltagirone
c.P. e il figlio Nicola
Arcivescovo di Palermo, in
terra Platanelle (vicino Cat-
tolica Eraclea)
costruire un fondaco
onza 1 per 1 mese
lavorativo
- 17) ASP ND 118;
8-8-1347
M^o Andreas Cullura e il
manovale Rogerius de Gi-
rachio
murare
t. 1.5 al giorno

- 18) ASP ND Sp. 15N;
22-4-1349 M^o Barthucius de Palmerio c.P. Raynuccius Friderici, giardinazzo alla Guzetta chiudere di un muro di pietre rotte e calce (1 = 50 cm, alto 2,50 m) t. 6.4 a canna
- 19) ASP ND Sp. 19;
13-9-1350 M^o Benedictus de Theodoro c.P. Abbate Ypolitus de Magistro Johanne, *platea Cassari* facciata ad *lapides ruptas et calcina* t. 3.10 a canna
- 20) *Ibid.*; 1-12-1350 M^o Branca, M^o Simon, suo figlio e M^o Nicolaus de Guantino c.P. M^o Philippus de Agrigento, casa ricostruire di pietre da taglio la facciata e fare finestre, porta e *chinta* t. 3 a canna
- 21) ASP ND 119;
6-3-1352 M^o Nicolaus Cuxina e Lucas de Plantedi c.P. Abbate del monastero del S. Spirito riparazioni nel monastero
- 22) ASP ND 120;
19-10-1356 e 2-11-1356 M^o Nicolaus de Guantino c.P. e M^o Johannes Cavallucus c.P. *Syri* Guillelmus de Rustico; casa nel Seralcadi edificare una facciata di pietre da taglio t. 3.10 a canna
- 23) ASP ND Sp. 42N;
30-1-1366 M^o Nicolaus Pydonus e M^o Symon de Fuchio c.P. n. Guirrerius de Accerio, chiesa rurale S. Elia de Aquilea due archi 8 forini
- 24) ASP ND 124;
30-3-1366 Bracha Muxa h.P. ebreo *Syri* Nicolaus de Insula, a S. Lucia pilastri di una loggia di tonnara t. 1 per 3 pilastri
- 25) ASP ND 303;
4-12-1368 M^o Rogerius Chinquimano Notaio Antonius Cappa ricostruire un *casalinum* t. 2 a canna
- 26) ASP ND 83;
8-3-1372 M^o Gerardus Lu Monacu c.P. Petrus de Magistro Jacobo, casa nel Cassaro murare 5 canne t. 1.10 a canna
- 27) ASP ND Sp. 100;
27-11-1372 M^o Fridericus de Guichardinis c.P. Philippus de Maniscalco, vigna a S. Oliva torre (alta 6,325 m, L = 5 m, 1 = 3 m), con scala, finestre e *pectorale* onze 3
- 28) ASP ND Sp. 39N;
21-2-1373 Jacob filius Gaudii e Mustacius Linerbu c.P. ebrei Don Fulco de Palmerio, vigna al Fiume dell'Ammiraglio muro alto 4 m; 1 = 62,5 cm; porta *de lapidibus livigatis* t. 2 a canna

- 29) ASP ND 129;
5-1-1377
M^e Natalis de Viridi, casa
in via Porta di Mare
garanzia di 6 anni per un *astracum*
t. 9
- 30) ASP ND 115;
29-7-1377
Musa ebreo
Salamon Actuni ebreo, casa
sulla *Platea Marmorea*
pilastro *ad cantonos incisos*, calce e
argilla
t. 22 a canna
(errore?)
- 31) ASP ND Sp. 5 N;
8-1-1378, Alcamo
M^e Johannes de Fazino
Messr Guarneri Ventimi-
glia, chiesa S. Maria
ala destra del coro con calce e sabbia
torre
t. 4 a canna
- 32) ASP ND 129;
17-3-1378
Arram de Salerno, ebreo
Nicolaus de Falcono, giardi-
no alla Sicchieria
1° 3 archi a *cantoni* e calce
2° muri *ad lapides fractos*
onze 6
t. 4.10 a canna
- 33) *Ibid.*; 3-4-1378
M^e Nicolaus de Johanne c.P.
Confraternita di S. Maria
de Pinta
ricostruire una bottega con un arco,
con calce
onze 2
- 34) ASP ND 115;
7-3-1379
Bracha de Lia di Mazara,
ebreo c.P.
Nissim Charamia, casalino
alla Conciaria
muro
t. 4 a canna
- 35) ASP ND 130;
24-10-1381
Challufus Binem c.P., ebreo
taverna *in contrata Magni*
Macelli
t. 4 a canna
- 36) ASP ND Sp. 112;
24-10-1388
M^e Johannes Florentinus
c.P.
Antonius de Lencio, due
case a S. Maria della Mi-
sericordia
maramma abbrevatum de calcina, alta
3 m, 2 porte, 11 finestre pisane
t. 4.5 a canna
- 37) ASP ND Sp. 21 N;
14-12-1388
M^e Andreas Chinquimau
c.P.
Guillelmus de Notar Petro,
casa nel cortile *Aynimurchia*
maramma alta 3 m
t. 3.10 a canna
- 38) ASP ND Sp. 114;
17-12-1389
M^e Jacobus de Puteo c.P.
Notaio Antonius de Stayti,
casa all'Albergaria
finire il lavoro di M^e Joh. Florenti-
nus + una porta, due finestre
t. 5.10 a canna
- 39) ASP ND 132;
26-2-1390
M^e Nardus de Angelo c.P.
M^e Pucius de Perucio, *ba-*
listrarius
muro (L = 40 m, 1 = 50 cm, alto =
3 m e una porta
t. 1.10 a canna

- 40) ASP ND 416;
7-7-1394
M° Facinus de Castronovo et Salamon de terra Saracini ebreo, c.P.
Don Riccardo Abbate, barone di Carini
mura della « terra » (1 = 1,25 m, alte 8 m) t. 2 a canna + vino
- 41) ASP ND 5 29;
9-7-1400; Corleone
M° Nardus de Johanne h. Corleone
Andreas de Vetro, casa in *quartierio Bayardi*
scala ad lapides et gipsum, granaio e finestra pisanesca onza 1.18
- 42) ASP ND 5 29;
15-1-1403; Corleone
M° Angilus Pisanus *fabricator expertus* h. Corleone
I Giurati di Corleone, in *platea magna*
fabbricare un « tocco » ad archi e *duchene* onze 3
- 43) ASP ND Sp. 118;
16-12-1404
M° Angelus de Agnello c.P.
Confraternita di S. Caterina all'Olivella
4 archi nel giardino t. 20 per arco
- 44) ASP ND 420;
17-12-1409
M° Petrus de Cuchina c.P.
M° Andreas de la Bonavoglia, vigna a Falsomiele
maramma, porte e finestre t. 2.10 a canna
- 45) ASP ND 574;
12-5-1411
M° Thomasius de Granata c.P.
Johannes de Angelo, chiesa di S. Marco
maramma (alta 50 cm su fondamenta profonde 75 cm), due porte t. 2.10 a canna
- 46) ASP Misc. notarile
43-734; 28-6-1412
M° Fazinus Muraturi c.P.
Lencius Catulla
ad fabricandum, 1 mese t. 20 + vitto e vino
- 47) ANTI G. Bonafede 2;
16-1-1413; Termini
M° Brachonus de Misiria, di Palermo, ebreo
Donna Margarita de Vinchiluppi, casa in *platea*
partencia, e nuova sistemazione del tetto 5 salme di mosto e una di *agutata*
- 48) *Ibid.*; 23-12-1413;
Termini
M° Petrus de Magistro Orlando h. Termini
Il vicesecreto, chiese S. Maria la Nova e S. Nicola
un arco nella prima chiesa, un'ala nella seconda onze 4
- 49) ASP ND 5 19;
5-3-1414; Corleone
M° Minotus de Larbixina h. Corleone
Nardus de Honestia, casa
completarla con pietre e terra; due porte *de gipso* t. 27
- 50) *Ibid.*;
22-10-1414; Corleone
Lo stesso
M° Jacobus de Pactis, bottega, *quartierio* S. Agostino
fabbricare e murare t. 4 a canna

- 51) ASP ND 553;
4-4-1415
M^o Emmanuel Verru, ebreo
Rogerius di lu Paraturi, casa,
mulino e *paratorium* (gual-
chiera) *maramma* t. 1.10 a giorno
- 52) ASP ND 421;
13-1-1416
M^o Vitalis de Gaudio c.P.
ebreo Don Antonius de Nuchio,
chiesa S. Leonardo *dealbare; intarsiare in solo navis; ama-
dunare; facere duchenas* onza 1.24
- 53) ASP ND 762;
21-1-1416
M^o Antonius de Laurencio
c.P. Antonius Jacobi e Thoma-
sius de Mirabiji, trappeto da
zuccheru fornello di 7 caldaie, a pietre, mattoni
e creta onze 2.15
- 54) ASP ND 334;
25-1-1416
M^o Thomasius de Ganchio
c.P. Jacobus Vernagallis, pisano,
trappeto *murare ad lapides rusticas* t. 4 a canna
- 55) ASP ND 421;
17-1-1416
M^o Vitalis de Gaudio c.P.
ebreo Maczullus de Calathagirono,
casa porta dalle camera, [ad] *lapides albos* t. 12 a canna
- 56) ASP ND 762;
16-3-1416
M^o Antonius de Laurencio
n. Landus de Homodcis,
trappeto da zuccheru 7 fornelli 7 fiorini
- 57) ASP ND 553;
27-7-1416
M^o Corradus de Cheffo c.P.
Nicolaus de Charello, Anto-
nius de Cholo, Marcus de
Givgnimo; chiesa S. Al-
berto arco tra nave e coro, *dubulizium cum
chimasibus*, 3 altari ad *lapides incisos* onze 3.15
- 58) ASP ND 554;
7-6-1417
M^o Antonius de Johanne
c.P. Nicolaus de Ruberto, *casar-
linum* alla Feravecchia ricostruire una casa; con una porta
ribactata t. 3.5 a canna
- 59) ASP ND 554;
16-6-1417
M^o Thomasius de Palma de
Marsala Antonius de Cucuzono, casa
all'Albergaria muro (1 = 50 cm) t. 3.5 a canna
- 60) *Ibid.*; 13-1-1418
M^o Mardoc Chibirra di Ter-
mini e Xamuel Chirusi c.P.
ebrei Notatio Nicolaus de Orto,
casa alla Kalsa finestra di pietra da taglio; due muri,
porta a volta t. 3 a canna

- 61) ASP ND 606;
21.2-1418
M^o Conradus de Chioffo e
M^o Jacobus de Puthéo c.P.
M^o Nicolaus de Senis, *mara-*
merius della chiesa di S.
Antonio, Cassaro
secondo altro contratto
onze 17
- 62) AST not. 177;
10-12-1418, Trapani
M^o Raymundus de Drueri,
di Marsala e Nicolaus, suo
figlio
maramma nella chiesa
t. 3.10 a giorno
- 63) ASP ND 554;
3-2-1419
M^o Muxa Rugila c.P. ebreo
casa nel Darbo di *lu Scir-*
linu
facciata, finestra *pisanisca*, porta
t. 3 a canna
- 64) ASP ND 839;
6-2-1420
M^o Chiecus Lu Puzu c.P.
Johannes di Li Calzi, vigna
maramma terranea, ad laym abbuca-
tam de calcina cum cantoneris tagla-
tis et assictatis cum calcina
t. 3 a canna
- 65) *Ibid.*; 15-11-1420
M^o Magnus de Johanne c.P.
Notaio Nicolaus Tirrintinus,
casa alla Conciaria
1^o facciata murata di calce con i vecchi
cantoni;
2^o tagliare i cantoni necessari
t. 6 a canna
t. 24 il centinaio
- 66) ASP ND 422;
6-1-1421
Manuel Verrus ebreo c.P.
Accursus de Paulillo, *casalina*
all'Albergaria
maramma, ad lapides silbestres aut ad
tabiam
t. 2.17½ a canna
- 67) ASP ND 335;
27-2-1421
M^o Vinchius de Xamuti c.P.
Notaio Paulus de Rubeo,
casalinum di fronte all'abbe-
veratoio
fabricare
t. 1.10 a giorno +
vino
- 68) *Ibid.*; 9-5-1421
M^o Aloysius Zanca e M^o
Anthonius de Bruno c.P.
Antonius de Jacobo
muro (1 = 75 cm, poi 62,5), finestra
a colonna, porta a volta
t. 3.10 a canna
- 69) *Ibid.*; 4-7-1421
M^o Raynaldus de Rozulino
c.P.
Messer Johannes Valguarne-
ra, palazzo nel Seralcadi
muro nella stalla
t. 3.10 a canna
- 70) ASP ND 770;
13-4-1423
M^o Raynaldus Ruczulini c.P.
Don Guarneri Vintimiglia,
terreno all'Albergaria
maramma (1 = 75 cm, poi 62,5 sopra
delle fondamenta), *abbucare de calice*
t. 2.17½ a canna

- 71) ACE not. Solutro;
25-5-1423, Monte San
Giuliano
M^o Johannes de Medina
Disciplina di S. Orsola
dammuso nella chiesa
onze 5.6
- 72) ASP ND 839;
22-3-1425
Challufu Binnen e Challufu
Bramuni ebrei c.P.
Nicolaus Craparus, vigna a
Terre Rosse
casa di 4 m X 4 m, *rusticum murum*
et a terra russa (1 = 50 cm, alto 4 m);
porta *ribattata* larga 1 m; *abuccare de*
calchina
t. 2 a canna
- 73) ASP ND 605;
30-3-1425
Benedictus Giburra, Pinay
Sacerdotus ebrei c.P.
Puchius de Symone
un palmento, due granai e un *catar-*
ractumum
onza 1
- 74) ASP ND 342;
16-4-1427
M^o Nicolaus de Altimilia
h.P.
Magione dei Teutonici, Pa-
lermo, Mārgana, Risalaini
ad murandum, fino al 31 agosto
onze 3.3 letto, vitto
vino
- 75) ASP ND 772;
8-1-1428, Corleone
Benedictus Giburra e Gal-
luffu Binen ebrei c.P.
Castellano di Misilmeri per
Ilaria Talamanca
casa nella vigna e *pinnata* davanti il
fondaco a *pileri intagliati*
t. 3.10 a canna, pane
e companatico
- 76) ASP ND 5 23;
27-1-1428
Vignitus Binen ebreo h. Cor-
leone
Antonius de Castrojohannis
murare *ad stagiatiam*, a pietra e creta
t. 3.10 a canna
- 77) ASP ND 823;
27-1-1428
M^o Chiccus de Squillachio
c.P.
n. Johannes de Carastono,
trappeto
maramma
t. 1.10 a giorno +
vitto
- 78) *Ibid.*; 27-2-1428
M^o Johannes de Gallucio de
Trapano c.P.
n. Pietro Afflitto, palazzo *in*
Platea Marmorea
1^o facciata di pietra da taglio, finestre
a colonna, *xibecas*;
2^o facciata laterale *de lapide rupio*
t. 8 a canna
t. 5 a canna
- 79) *Ibid.*; 29-3-1428
M^o Nicolaus de Pictari c.P.
Id., casa Via dei Pisani
fare *tabias* e *eam imbucare de calce*;
muri di 1 = 62,5 cm
t. 3 a canna
- 80) ASP Misc. notarile 35,
599; 19-12-1428
M^o Johannes (Janinus) de
Franza h.P.
Id.
Notaio Fazzinus de Saliceto,
casa
Johannes de Medina, h.P.,
muratore e suo creditore
maramma
lavoro
t. 5 a canna
t. 1 a giorno + vitto
e vino

- 81) ASP ND 342;
1-3-1429
Brachonus Misiria ebreo c.P.
detto Lu Russo
M° Gabriel de Villanova
h.P.
fabbricare una casa *terranea* (8 m × 5 m) *ad lapides et iayum*; porta a volta; *abuccare de calce*
t. 3 a canna
- 82) *Ibid.*; 24-5-1429
H° Muxa Millac ebreo
n. Federico Ventimiglia
ad murandum
t. 2 a giorno
- 83) ASP ND Sp. 224;
13-7-1429
M° Muxa Millac e Merdoc
Terminisi c.P. ebrei
Don Antonius de Nucho,
canonico, chiesa S. Leonardo
fare *arcum simplicem... prout est alium arcum... sine chîmastis*; porta a volta, et *ad arrasandum maramma secundum pendenti*
onza 1
- 84) ASP ND 774;
3-8-1429
M° Antonius de Arpino c.P.
(più, come manovale, Braxha Baroché, ebreo, c.P.)
n. Guillelmus de Xhabica,
palazzo
maramma alzata di 1,25 o 1,50 m; due porte, 1 bifora e 3 *finestre pisanice*
t. 5.5 a canna
- 85) ASP ND 773;
9-9-1429
M° Johannes de Alligrecto
de Barsalona catalanus
n. Notaio Lucas Pullastra
per l'Università
ad murandum menia seu marammata Universitatis
t. 1.10 a giorno
- 86) *Ibid.*; 22-2-1430
Braxhonus Missiria e Xibiten, suo figlio, manovale, ebrei
Magione dei Teutonici, al castello di Mârgana
t. 1.10 e t. 0.15 a giorno + pane, tonno e una pecora
- 87) ASP ND 839;
6-3-1430
M° Johannes de Medina [del Campo] e M° Johannes Galluzu c.P.
Confraternita di S. Nicola del Borgo, chiesa
tre archi, su due pilastri, con l'uso di una *forma*
onze 11.15
- 88) ASP ND 773;
16-3-1430
M° Thomasius Fadaluni di Trapani
Magione dei Teutonici, Mârgana
baglum (alto 6 m) di muri (1 = 87,5 cm, poi 75) e torre (alta 9 m) *ad calicem et renam*
t. 5.10 a canna
- 89) ASP ND 342;
14-6-1432
M° Antonius de Ferrario
Abbadessa della Martorana
maramma nel dormitorio: muro (1 = 1 m poi 75 cm), finestra *pisanica*, porta e *spiragle*
t. 6 a canna

- 90) *Ibid.*; 16-6-1432
 M^o Antonius de Arpino *alias*
 di Lu Monacu e M^o Ma-
 gnellus de Nicotera
 n. Aloysius de Campo, casa
 fabbricare
 t. 1.17 1/2 a giorno
 a la scarsa
- 91) ASP Misc. notarile 19,
 245; 18-12-1432
 M^o Philippus de Angilo e
 M^o Nardus de Finara
maramma
 Braxhonus Panichellus *apo-*
theca ferrarie
- 92) ASP ND 840;
 12-10-1433
 M^o Muxa Rugila c.P. ebreo
 M^o Philippus Pontecorona,
 vigna a Ambleri
 muro *de petra rustica et de calcina*
et terra, due palmenti e due tinelli
 di mattoni
 t. 24
- 93) ASP ND 776;
 28-11-1433
 M^o Antonius de Firraanti
 Notaio Pinus de Ferro, ta-
 verna alla Feravecchia
 abbattere e ricostruire la facciata; una
 porta di pietre da taglio e due *fini-*
stralia
 t. 4.15 a canna
- 94) ASP ND 1076;
 20-4-1434; V. Meli,
 p. 264-265
 M^o Johannes Mazuca c.P.
 Masius de Mirabile, in nome
 dell'Università, nuove car-
 ceri
 Id.
 fare il cortile e gli altri tre muri
 (N, O e Sud)
 facciata, due finestre *pisanisce*, due
 porte di fronte S. Maria dell'Ammi-
 raglio
 t. 3.15 a canna
- 95) *Ibid.*; 24-5-1434
 M^o Petrus de Marino
 Pachi Rubeo, trappeto
un recipitorium terraneum e una porta
 t. 2.15 a canna
- 96) 14-12-1434, Sciacca
 v. Trasselli, *Mostra*,
 p. 119
 Rafael de Rafaeli ebreo
 Ventura de Pirrunia, casa a
 Catabellotta
- 97) 28-2-1436
 M^o Marinellus de Nicotera
 c.P.
 n. Guglielmus de Lombardo,
 palazzo a S. Francesco
 facciata, accanto alla *maramma* fatta
 da Johannes Lu Lianti
 t. 1.17 1/2 a giorno
- 98) ASP ND 1076;
 11-3-1438
 M^o Calzaranus de Incorbera,
 di Sciacca
 Antonius de Gambesio, casa
 nel Cassaro
 muri, finestra *pisanisca* e *surracas*
 t. 2 a canna

- 99) ASP ND 342;
24-9-1440
M^o Andreas de Aurilia c.P.
n. Fridericus Ventimiglia
servizi
determinato con altre
atto
- 100) ASP ND 782;
29-12-1441
M^o Magnus de Johanne e
M^o Nicolaus Commisu, c.P.
murate nel chiostro
t. 2 a giorno ciascuno
a la scarsa
- 101) *Ibid.*; 17-7-1442
M^o Johannes Palmaru e M^o
Philippus Romagnolu c.P.
n. Antonius Bayamonti, vi-
gna a S. Leonardo
casa con merlatura e *picturadi* alta
10 m di muri (1 = 75 cm poi (62,5),
abuccata; cantonate e finestre (una a
colonna e 3 pisane) a *cauchi et rina*
onze 36
- 102) ASP ND Sp. 363;
10-9-1442
Johannes de Astra c.P.
n. Masius de Crispo, S. Ni-
cola
finire la torre de Termini
un anno: onze 4,
vitto e vino
- 103) ASP ND Sp. 94 N;
4-2-1443
M^o Pitrellus de Marino c.P.
Antonius de Gregonio, casa
al Seralcadi
maramma; pietra e argilla; *abuccare...*
t. 2.10 a canna
de calce vel layo
- 104) ASP ND 340;
4-9-1443
Petrus de Grillo Bartholo-
meus de Monteregali e Fri-
dericus de Ferrerio, da Al-
carno
M^o Antonius Rovira, di Bar-
celona c.P.
perratores alla perriera de Buxato
t. 9 al centinaio di
cantoni
- 24-9-1443
Lo stesso
capu mastri, ad fabricandum
t. 1.15 a giorno
- 104 bis) ASP ND 621;
3-3-1444
M^o Petrus de Roma e M^o
Stephanus de Sancto Ger-
mano Regni Neapolis
magister fabricator
id.
onze 11 all'anno +
vitto
- 105) ASP ND 784;
7-11-1443
M^o Philippus de Angelo e
Angelus de Avanzato
Antonius Bayamonti, vigna,
alla Sicchieria
murare una casa di 300 m di muri a
terra russa et terra nigra e pietre lar-
ghe 62,5 cm
t. 8.10 la canna com-
preso il prezzo delle
pietre
- 106) AST not. 47;
19-11-1443; Trapani
Bracionus de Chona ebreo,
h. Trapani
pro arte fabricacionis
g. 10 a giorno

- 107) *Ibid.*; 7-1-1444;
Trapani
M^o Nicolaus de Fadalonio h. Chiesa dell'Annunziata
Trapani
ponere 1500 *madonos*
4 forini
- 108) ASP ND 575;
9-2-1444
M^o Nicolaus de Deo c.P.
M^o Simon de Siniscalco,
casa all'Albergaria
fabricare
t. 6 a canna
- 109) ASP ND 800;
1-4-1444
M^o Antonius Bertirami de
Robia e M^o Johannes de
Bertirami de Comis
Franciscus Morixinus, mer-
cante veneziano, banco
facciata di mattoni, dipinta in rosso
onze 5
- 110) ASP ND 784;
1-2-1445
M^o Johannes Auchellu c.P.
M^o Philippus de Gighu, fon-
daco a Ciaculli
1^o 60 m di *maramma de petra et
layu abuccatu*;
2^o porte di mattoni
t. 2.12 a canna
t. 1.15 a giorno
- 111) ASP ND 785;
5-10-1445
M^o Stephanus de Sangerma-
no e M^o Boninus de Milano
Messer Gilbertus La Grua
tutti i servizi, un anno
onze 10 il primo,
onze 7 l'altro + letto
e vitto
- 112) ASP ND 801;
15-10-1445
M^o Johannes de Petro de
Lucca c.P.
M^o Johannes Taglanti, casa
alla Kalsa
facciata di pietre da taglio *ad operam
planam*, una finestra a colonna
t. 3.10 a canna
- 113) ASP ND 785;
20-10-1445
M^o Andreas di Lu Muntì
c.P.
Braxhonus Panichello, bot-
tega alla Giudecca
*costruirta abuccatam et scagaliam, cum
lu so pendenti senza intagli*
t. 3.15 a canna
- 114) ASP ND 1077;
12-4-1446
M^o Vita de Asmundo
n. Ubertinus Imperatore, a
Ficarazzi
fabricando 6 mesi
onze 7 + vitto e vino
- 115) ASP ND Sp. 272;
28-6-1446
Peri de Comu
S. Domenico
*maramma: camera, studium e coqui-
nella*
t. 2.15 a canna
- 116) ASP ND 1077;
11-7-1446
M^o Antonius Rovira cata-
lano h.P.
S. Domenico
fabricare
t. 1.15 d'inverno, t. 2
d'estate a giorno a la
scarsa

- 117) ASP ND 786; 19-12-1447 M^o Antonius de Gayta Abbate del S. Spirito, fondaco « L'Aycula »
 onze 3, salma 1 di frumento, quartara 1 di vino
- 118) ASP Misc. notatile 8, 70; 10-1-1448 M^o Antonius de Firranti c.P. detto Lu Infatatu n. Johannes de Climencis, casa Via dei Pisani e Garaffo
 t. 1.15 a giorno + vitto e vino
- 119) *Ibid.*; 18-4-1448 M^o Franciscus Guastapani c.P. Nardus Suctilis, case a Ter-rachina
 t. 4.10 a canna
- 120) *Ibid.*; 18-7-1448 M^o Chiccus de Mirrellu c.P. Don Johannes de Taranto, casa alla Kalsa
 finestra a due colonne, altra *pisanisca* finestra a una colonna, *surrace*, *gasene*, porte
 t. 4.10 a canna + pietre da taglio a 1 onza il centinaio
- 121) ASP ND 5 59; 8-10-1448; Corleone M^o Paulus de Alaymo Johannes de Calandrinis
 t. 4.15 a canna
- 122) ASP ND 786; 31.5-1449 M^o Andreas di Lu Munti Don Johannes de Taranto, palazzo
 scala *scaccata*
 onze 11
- 123) ASP ND 1144; 15-10-1449 M^o Antonius de Arpino e Angellus Manella Petrus Vermiglia, casa a S. Elia
 t. 2 a *la scarsa* o t. 1.15 + vitto e vino a giorno
- 124) ASP ND 830; 9-10-1450 M^o Nardus de Bergantino n. Guillelmus Cauchinaya, vigna ai Colli
 murare, *abuccare*; porta di pietra da taglio, 2 finestre di mattoni
 t. 3.5 a canna
- 125) ASP ND 5 60; 16-11-1450, Corleone Blayenus Sufu, *bardarius*, ebreo, *magister marammeritus*
 Thomasius de Messana, casa, Ruga di lu Steri
 murare *parietem*, *lapide et terra*
 t. 4.6 a canna
- 126) ASP ND 787; 15-2-1451 M^o Chiccus de Miliello e M^o Petrus de Juliana Notaio Pinus de Ferro, vigna a Ciaculli
 torre quadrata, 5 × 5 m, alta 4,50 m fino al solaio e 3,75 dal solaio allo astraco; mura (1 = 1 m, poi 62,5 cm) *ad calcem et renam*
 t. 4 a canna + t. 6 ciascuno di *biutragio*

- 127) 30-5-1451 Johannes de Gallucio di Arcivescovo, Mondello Trapani riceve 10 onze
- 128) ASP ND 831; 20-9-1451 n. Fridericus de Simone, casa onza 1
- 129) ASP ND 788; 25-10-1451 n. Parisius Homodey, Capaci onza 1 all'anno (errore) onze 5 all'anno + vitto
- 130) *Ibid.*; 28-9-1453 M^o Paulus de Arcudi (+ il 5-10-1453, M^o Philippus de Custaricio) Abbate del S. Spirito, chiesa S. Giovanni del Castellamare t. 3.10 a canna
- 131) ASP ND 833; 14-2-1454 M^o Johannes de Gamba e M^o Simon de Gamba, fratelli altare nella Cattedrale onze 4
- 132) *Ibid.*; 15-5-1454 M^o Enricus de Manchino casa a 3 porte (1 quadrata, 2 ad arco), finestre ad arco, *abuccando intus et extra de calcibena maramma*, 2 porte, 2 finestre ad arco stesso prezzo a giorno e t. 2 a canna
- 133) AST not. 118; 5-8-1454, Trapani M^o Philippus [...] Messer Bernardus Pinos, a Palermo e altrove t. 1.5 a giorno + vitto e vino (o 400 g di carne la sera)
- 134) ASP ND 789; 4-11-1454 M^o Paulus de Anna, Johannes Tamburu, Johannes Lu Jocularuri, di S. Mauro (hanno il diritto di finire solo la torre, se lasciano Palermo) t. 4 a canna
- 2^o case (alte 5 m) di muri larghi al più di 62,5 cm, di terra; stesse cantonate, porte e finestre

- 135) ASP ND 1150;
20-1-1456
M^o Guillelmus Viel de Francia
Don Ubertinus de Imperatore
ad *frabricandum e ad incidendum lapides*
18 ducati all'anno + vitto e vino
- 136) ASP ND 834;
4-4-1456
M^o Petrus de Sanso c.P. e Pinus de Tabuzu di Trapani
Guillelmus de Calchinayo, vigna ai Colli
torre, alta 11 m, de *lapide rupto et tayo, et abucare de calce et barena*; muri larghi 75 cm poi 62,5; 1 tramezzo, 2 porte ad arco, 5 finestre pisane ad arco
t. 4 a canna
- 137) ASP ND 792;
22-12-1457
M^o Johannes Lombardus
M^o Domenicus de Padua *murator*
murare 6 mesi
t. 15 al mese
- 138) ASP ND 791;
26-3-1458
M^o Dominicus de Padua
M^o Johannes de Granata, casa all'Olivella
muro di 50 m, 2 finestre a colonna e 2 porte *volatas de maduni*
t. 3.10 a canna
- 139) ASP ND 850;
16-5-1458
Bertinus Calandrinus c.P.
Antonius de Perrono, casa alla Kalsa
murare de lapidibus et calce
onza 1.24
- 140) ASP ND 1164;
30-10-1458
M^o Dominicus de Padua c.P.
Andreas Spugnadu, vigna ai Colli
facciata
[...]
- 141) *Ibid.*; 20-11-1458
M^o Petrus de Ferreri e M^o Johannes de Augusta
n. Parisius de Homodey
ad *frabricandum*
t. 1.15 a giorno + vitto e vino
- 142) ASP ND 1165;
7-3-1459
M^o Philippus de Ragusia c.P.
Mardoc Saffar, casa
frabricare
t. 3 a canna
- 143) *Ibid.*; 16-5-1459
M^o Jacopus de Bonsami c.P.
Don Antonius de Chagio, canonico, monastero delle Vergini
frabricare in cortili
t. 5 a canna
- 144) ASP ND 1077;
17-4-1459
M^o Nicolaus de Rubeo e M^o Johannes de Augusta
Salvus de Gregorio, casa
frabricare de petra et terra rubea, porta, finestra a colonna (sul modello di quella di M^o Nardus Grifo), una *pisana, abuccata*
t. 3.10 a canna

- 145) ASP ND 1152;
26-9-1459; v. Meli,
p. 255
M^o Joannes de Gambarà
c.P.
Don Chiccus de Lu Porto,
canonico, palazzo arcivesco-
vile
finestra (sul modello di quella di
Messer Joannes Cibrera) onze 4½
- 146) ASP ND 1078;
9-1-1460
M^o Petrus de Johanne e M^o
Peri de Firreli
Messer Junta de Pilaya
fabbricare e tagliare pietre t. 1.10 a giorno a la
scarsa
- 147) *Ibid.*; 17-2-1460;
v. Meli, p. 261
Siminto Gulfu e Lia Amo-
ranu, manovale, ebrei
Messer Pietro Speciale, mas-
saria
fabricam de peira et terra
- 148) *Ibid.*; 27-3-1460
M^o Petrus de Bullaro c.P.
+ socio non nominato
M^o Nardus de Jardino, vi-
gna a Falsomiele
casa solerata, con pietre del luogo e
terra rossa; *testecit* per le cantonate;
*abuccarila de calce et scagliarila de
fora* t. 2.15 a canna
- 149) *Ibid.*; 17-4-1460;
v. Meli, p. 256
M^o Johannes de Gambarà
c.P.
Johaninus de Mayora, in no-
me di Pietro Speciale, S.
Francesco
altare, *laborando balatam de marmore
supra* (sul modello dell'altare di Don
Nicolaus de Speciale, alla Cattedrale) onze 4.6
- 150) ASP ND Sp. 32;
29-4-1460
M^o Philippus de Romagnolo
e M^o Johannes de Augusta,
c.P.
Venuta, vedova di M^o Johan-
nes de Medico, case nel
Cassarò, vanella del fu Ca-
rolus de Spirverio
maramma di due case *terraneae*, fon-
damenta di *calce et haarena*; *chasene*,
glattura: a *jornata*
porte e finestre; una finestra a co-
lonna

APPENDICE II

LESSICO

Termine medievale	Significato	Data e fonte
<i>Abbuccare</i>	Intonacare	1341, n. 11; 4-5-1345, ND 117, <i>cbinia abbuccata</i> , 1460, n. 148, « abbuccari ».
<i>Achanare</i>	Appianare	11-1443, ND 340; 2-11-1356, ND 120, <i>custanas planatas</i> ; 4-9-1416, ND 334, <i>tabolis achanatis, tabolis applanatis</i> .
<i>Albatura</i>	Imbiancatura	5-6-1425, ND 838.
<i>Amadunare</i>	Armattonare	1416, n. 52, 1451, n. 128, <i>amadunare</i> ; 1447, n. 117 « amadonari ».
<i>Andatum</i>	Andito	4-9-1416, ND 334.
<i>Apparichata</i>		4-5-1345, ND 117.
<i>Appontillare</i>	Puntellare	1329, n. 3.
<i>Arcagium</i>	Arco di scarico	1448, n. 120; 1447, n. 117 « arcagiu ».
<i>Archeria</i>	Feritoia	1331, n. 5.
<i>Arcus foliatus</i>		1337, n. 7.
<i>Arcus voltiatus</i>		1366, n. 23.
<i>Armactum</i>	Muro a secco	21-7-1295, Tab. Magione 275.

<i>Astracare</i>	Fare la terrazza	1416, n. 52.
<i>Astracum</i>	Terrazza	1329, n. 3.
<i>Balata</i>	Lastra di pietra	1460, n. 149.
<i>Basta</i>	Imposta	4-9-1416, ND 334.
<i>« Baxa »</i>	Ghiera della scala	1449, n. 122.
<i>Billacha</i>	Fognatura	4-8-1407, ACP, Arti 22; 1451, n. 128, <i>bellaca</i> .
<i>Bizolus</i>	Davanzale	1425, Cancelleria 558, fol. 345.
<i>Blankiare</i>	Imbiancare	1414, n. 49.
« Burduni »	Bordone	1350-1380, SENISIO; 16-3-1416, ASC 13917, <i>burdonuu</i> .
« Butani » - <i>Bucianellae</i>	Travicelli lavorati a sezione rettangolare	15-2-1347, ND Sp. 53 N.
Calamennu	<i>portas ad lapidem intagliatam... ad modum ad calamennu</i>	1411, n. 45.
<i>Cagnolus</i>	Mensola	5-5-1309, Bibl. 127 b.
<i>Calcarata</i>	Fornata	29-5-1333, ND 80.
<i>Calcaria</i>	Fornace	15-12-1332, ND 80.
[<i>Calx</i>] sempre <i>calce</i>	Calce, Calcina	15-12-1332, ND 80; 1324, n. 2, <i>calcina</i> ; 1341, n. 11, <i>calcina</i> ; 1417, ACP carte varie 3, <i>cauchinas</i> ; 14-3-1426, ND 771, « cauchi ».

<i>Cantoneria</i>		Cantonata	1303, GAROFALO; 1350-1380, SENISIO, « cantuneri ».
<i>Cantonus</i>		Pietra tagliata	10-7-1329, ND 77; 1350-1380, SENISIO, « cantuni ».
<i>Capitellum</i>		Mensola	15-2-1347, spez. 53 N; 1350-1380, SENISIO, « capitellu ».
« Capufutati »	<i>trabes quod dicuntur</i>		3-5-1333, ND 80.
<i>Catastractum</i>		Botola	1372, n. 27.
<i>Cazzola</i>		Cazzola	13-5-1454, ND 833.
« Chabruni »		Tavola o Travicello	1350-1380, SENISIO; 25-5-1411, ND 534, <i>chabronus</i> .
<i>Chanus</i>	<i>ad opera chana</i>	Piano	16-3-1416, ASC 13917; 10-4-1421, <i>finestra chana</i> .
<i>Chatogius</i>		Sala sotteranea	1350-1380, SENISIO [1194, GARUFI, <i>Doc. ined.</i> , p. 257, <i>cathoditis</i>]. Nei '300 e '400, forme <i>catogium</i> , <i>catoyum</i> .
<i>Chimmasia</i>		Cimasa	1341, n. 11; 1416, n. 57, <i>chimasis</i> .
<i>Chinta</i>		Cornice	4-5-1345, ND 117.
<i>Cimithia</i>		Camino	1350-1380, SENISIO.
<i>Collum</i>		Parte murata del pozzo	23-11-1438, ANTI Bonafede.
<i>Conca</i>		Rosone	
<i>Corbellus</i>	<i>finestras cum eorum</i>	Mensola	1350, n. 20.
<i>Cossia</i>		Piedritto di una porta, fianco di una volta	1352, n. 21; 1366, n. 23; 1417, n. 59, <i>coxa</i> .

<i>Crabonus</i>	l'er <i>chabronus</i>	1356, n. 22.
<i>Creta</i>	Argilla	4-8-1330, ND 77.
<i>Custana</i>	Travicello	1356, n. 22.
« Damusu »	Volta	1350-1380, SENISIO.
<i>Dealbare</i>	Inbiancare	1343, n. 13.
<i>Dubulizium</i>		1416, n. 57; 1420, n. 65, <i>adublizium</i> .
<i>Duchena</i>	Spazio davanti a una casa Pietra grossa [anche Banco di pietra]	28-9-1307, Bib. MS 127 a. 1345, n. 15.
<i>Fachinata</i>	Facciata	1350, n. 19; 1420, n. 60, <i>affachata</i> .
<i>Finestra ad columpnar</i>		1341, n. 9.
<i>Finestra francisca</i>		5-5-1309, Bib. MS 127 b,
<i>Finestra pisanisca</i>		14-5-1327, ND 76.
<i>Gasena</i>	Armadio murale	5-5-1309, Bib. MS 127 z, <i>basena</i> ; 1350, n. 19, <i>gasena</i> ; 1350-1380, SENISIO, « gazana ».
<i>Gavicta</i>	Giornello	1341, n. 10.
<i>Gaytijardum</i>		18-9-1343, ND 118.
<i>Gipsus</i>	Gesso	17-2-1395, ND 5 14.

<i>Imbasta</i>	Imposta	5-5-1309, Bib. MS 127 b. 28-1-1424, ND 770, <i>imbastatus</i> .
<i>Incannellatus</i>		4-9-1416, ND 334.
<i>Inchancare</i>	Selciare	1400, n. 41.
<i>Impanellare</i>	Impanellare	4-9-1416, ND 334.
<i>Intarsiare</i>	Intarsiare	1416, n. 52.
<i>Intrabare</i>		28-7-1383, spez. 118, 4-9-1416, <i>intravare</i> .
<i>Juglariza</i>		4-5-1345, ND 117.
<i>Jurlanda</i>		1414, n. 49.
« Lanfisi »	Tipo di cantone	1448, n. 120.
<i>Lutum</i>		1295, tab. Magione 275.
<i>Madonus</i>	Martone	24-12-1323, spez. 127; 1458, n. 138, « maduni ».
<i>Malta</i>	Malta	1417, ACP, carte varie 3.
<i>Malarolus</i>		12-4-1329, ND 77.
<i>Mannaria</i>	Mannaia	13-5-1454, ND 833.
<i>Mergulus</i>	Merlo	1372, n. 27.
<i>Mignanum</i>	Mignano	1220, Messina, MENAGER, p. 132.
<i>Mostra</i>	Finestrina	1345, n. 15; 1388, n. 36, <i>mustra</i> .

<i>Pannellus</i>	<i>tectum ad pannellos</i>	28-7-1383, spez. 118.
<i>Paraburdonus</i>		4-9-1416, ND 334; 1434, Secrezia 353, fol. 117, « parburduni ».
<i>Parapetum</i>	Parapetto	4-9-1416, ND 334.
<i>Pectorde</i>	Balcone	1341, n. 11; 1372, n. 27, <i>picturaldis</i> .
<i>Pendentis</i>	Cornice	1417, n. 59.
<i>Pennata</i>	Tettoia	13-7-1329, ND 77.
<i>Pilerium</i>	Pilastro	1337, n. 7; 1366, n. 24, <i>pilerius</i> ; 1343, n. 12, <i>pellertum</i> .
<i>Plumbum</i>	Filo a piombo	13-5-1454, ND 833.
<i>Pons</i>	Impalcatura	1329, n. 4.
<i>Porticatum</i>	Ballatoio	1379, n. 33.
« Ribati »	Tipo di cantone	1448, n. 120.
<i>Sagiciarola</i>	Feritoia	27-9-1326, ND 76.
<i>Sarda</i>	Arco di scarico	1350, n. 20.
<i>Scaccata</i>	A scacchiera	31-5-1449, ND 786.
<i>Scallare</i>	Appianare	1323, n. 1; 1432, n. 89, <i>scaglare</i> ; 1460, n. 148, « scaglari ».
« Scaluni »	Scalino	1350-1380, <i>SEMISIO</i> ; 1416, n. 52, <i>scalonis</i> .

<i>Serraiticus</i>	Tavola, Travicello	1331, n. 5.
<i>Sikġifa</i>	Ingresso	1300, DE STEFANO.
<i>Solarium</i>	Solaio	5-5-1309, Bib. Ms 127 b.
<i>Spandens</i>	Muro delle grondaie	1425, n. 72.
<i>Spizata</i>	<i>porta, o finestra</i>	5-5-1309, Bib. Ms 127 b.
<i>Spica</i>	<i>facere - in superiori parte murorum</i>	1323, n. 1.
<i>Spiraglia</i>	Spiraglio	1432, n. 89.
<i>Sucharus</i>	Chiavistello	14-5-1327, ND 76; 10-1435, ND 777, « sucharu ».
<i>Surraca</i>	Feritoia	20-9-1347, ND 118.
<i>Tabia</i>		1303, GAROFALO.
<i>Taziaturi</i>		1417, ACP, Atti del Senato 26, fol. 39.
<i>Tayum</i>	Malta di argilla	1329, n. 4; 14-3-1426, ND 771, « tayu ».
<i>Telarium</i>	Telato	1428, Mercedes 11, fol. 550.
<i>Testa</i>	Pietra da taglio	15-1-1324, spez. 122.
<i>Testecia</i>	Id.	1460, n. 148.
<i>Timpagnatus</i>		5-5-1309, Bibl. 127 b.
« Timpagnoli »	Tipo di cantone	1448, n. 120.